



**Periodico d'informazione sulle attività culturali e ricreative
redatto dai Volontari dell'A.V.A. del C.D.A. di Varese.**

**Centro Polivalente Via Maspero, 20 – Varese; sito: www.avavarese.it
Tel 0332/288147 – 0332/286390, fax: 0332 241299, e-mail info@avavarese.it**

Numero 301 settembre 2017

Ciclostilato in proprio dal Servizio Sociale del Comune di Varese per uso interno.

Sommario

Copertina: Lago di Comabbio – Fior di Loto.

Sommario		pag	1
Redazione e Collaboratori		“	2
Gita in Liguria 08 – 11 ottobre 2017	A.V.A.	“	3
Mercatino di Natale a Sorrento	A.V.A.	“	5
Natale e Capodanno in Costa Brava	A.V.A.	“	7
La voce ai lettori: Filosofeggiando	<i>Alba Rattaggi</i>	“	9
Nascondersi	<i>Patrizia De Filippo</i>	“	9
La forza della poesia	<i>Giovanna De Luca</i>		10
L’amicizia	<i>Giuseppe Paganetti</i>	“	10
Il bivio	<i>Stefano Robertazzi</i>	“	11
Poesie di Angela	<i>Angela Menconi</i>	“	11
Pensieri e poesie di Lidia Adelia	<i>Lidia Adelia Onorato</i>	“	13
I consigli della nonna	<i>Lucia Covino</i>	“	14
Dell’eguaglianza	<i>Gianni Botter</i>	“	15
Non dimenticate la Croce	<i>Massimo Lodi</i>	“	16
Copertina “Storie di casa nostra”	<i>Mauro Vallini</i>	“	17
Il rebus del Medioevo	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	18
Le eresie del Medioevo	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	20
Varese e il gioco d’azzardo nel 1300	<i>A cura di Maria Grazia Zanzi</i>	“	23
Cronache della Varese che fu in gite e spettacoli teatrali	<i>Franco Pedroletti</i>		25
Disumana guerra	<i>Franco Pedroletti</i>	“	27
29 settembre 1944 – strage di Marzabotto	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	29
Svizzera, terra d’asilo (e di lavoro)	<i>Franco Pedroletti</i>	“	30
Il ladro della Gioconda	<i>A cura di Maria Grazia Zanzi</i>	“	32
Gli ospiti della fondazione Molina raccontano	<i>A cura di Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	34
Copertina “Saggi, pensieri e riflessioni”	<i>Mauro Vallini</i>	“	35
Furto in una villetta – l’ispettore Kent	<i>A cura di Maria Luisa Henry</i>	“	36
La vacanza	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	37
Accoglienza migranti e cooperazione – un modello da ripensare	<i>Luigia Cassani</i>	“	38
Marina e il suo autore Rocco Granata	<i>A cura di Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	39
Un ricordo del Professor Bignami	<i>Maria Grazia Zanzi</i>	“	41
Dialogo con la margherita	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	41
Vecchi mestieri – l’arrotino	<i>A cura di Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	42
Copertina “L’angolo della poesia”	<i>Mauro Vallini</i>	“	43
Poesie di Maria Luisa	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	44
L’estate se ne va	<i>Luigia Cassani</i>	“	45
Poesie di Silvana	<i>Silvana Cola</i>	“	45
Non uccidete il mare	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	46
Copertina “Gocce di scienza”	<i>Mauro Vallini</i>	“	47
Siamo polvere di stelle	<i>A cura di Luigia Cassani</i>	“	48
Nuove speranze per il Parkinson	<i>A cura di Luigia Cassani</i>	“	49
Il rebus amiloide del morbo di Alzheimer	<i>A cura di Luigia Cassani</i>	“	50

Copertina “Rubriche ed avvisi”	<i>Mauro Vallini</i>	“	51
Brolo, il paese dei gatti	<i>Mauro Vallini.</i>	“	52
Aforismi	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	53
Il pesce in carpione	<i>A cura di Maria Grazia Zanzi</i>	“	54
Vocabolario	<i>G. Guidi Vallini – M. Vallini</i>	“	55

Redazione:

Mauro VALLINI	CAPOREDATTORE
Giuseppina GUIDI VALLINI	SECRETARIA
Giovanni BERENGAN	RAPPORTI CON IL COMUNE

Articolisti presenti alle riunioni di redazione:

Miranda ANDREINA	Luigia CASSANI	Silvana COLA
Giuseppina GUIDI VALLINI	Maria Luisa HENRY	Ivan PARALUPPI
Franco PEDROLETTI	Michele RUSSO	Mauro VALLINI
Maria Grazia ZANZI		

Hanno contribuito anche:

Gianni BOTTER	Silvio BOTTER	Lucia COVINO
Patricia DE FILIPPO	Giovanna DE LUCA	Massimo LODI
Angela MENGONI	Lidia Adelia ONORATO	Giuseppe PAGANETTI
Alba RATTAGGI	Stefano ROBERTAZZI	

Ringraziamo Ivan, Raia e Dina che hanno donato rispettivamente 10, 5 e 5 €



Gita in Liguria 08 – 11 Ottobre 2017

08/10/17 DOMENICA:

Partenza in bus da Varese. Visita all'Abbazia Cistercense di Santa Maria Assunta di Rivalta Scrivia, edificio religioso che appartiene al complesso monumentale di Rivalta Scrivia, che si trova a pochi chilometri da Tortona, sulla riva sinistra del torrente Scrivia, nei pressi delle antiche strade romane divenute importanti vie di transito commerciale e di pellegrinaggio. Le origini dell'abbazia di Rivalta Scrivia risalgono al 16 gennaio 1180. Al termine, prosegue per Andora, arrivo in hotel, sistemazione nelle camere riservate. Pranzo. Pomeriggio libero per una bella passeggiata sul lungomare o per scoprire la cittadina. Cena, serata danzante e pernottamento in hotel.

09/10/17 LUNEDI':

Dopo la prima colazione in hotel, partenza per Cannes, cittadina francese e stazione balneare situata nel dipartimento delle Alpi Marittime e la regione Provenza-Alpi-Coûta Azzurra. È universalmente conosciuta per il suo Festival del film e per la sua passeggiata della Croisette. Terza città del dipartimento per popolazione dopo Nizza ed Antibes. Pranzo al sacco. Nel pomeriggio si prosegue per Saint-Paul de Vence, piccolo e romantico villaggio medievale, interamente pedonale, abbarbicato sulla montagna per sfuggire agli attacchi saraceni. Rientro in hotel, cena e pernottamento.

10/10/17 MARTEDI':

Prima colazione in hotel e partenza per la visita di Airole. Il borgo di Airole, arroccato su di uno sperone a picco su un'ansa del fiume Roia, ha conservato la sua struttura medievale ad anelli concentrici ed è circondato da ulivi, vigne, pini e arbusti tipici della macchia mediterranea. Al termine della visita rientro in hotel per il pranzo. Nel pomeriggio partenza per Albisola e visita di Villa Faraggiana. La Villa fu edificata nel XVIII secolo come dimora della nobile famiglia dei Durazzo e fu poi venduta alla nobile famiglia ligure Faraggiana. Oggi è di proprietà del Comune di Novara per lascito di Alessandro Faraggiana, ultimo discendente diretto della famiglia, morto nel 1961 senza eredi. Dal 1968 la villa è aperta al pubblico per visite e mostre. Si prosegue, poi, per Savona dove è prevista una passeggiata nel centro per ascoltare alle ore 18.00 le campane in Piazza Mameli. Piazza Mameli, situata nel centro di Savona, è una piazza del tutto particolare in quanto si trova la Campana del Monumento ai caduti che ogni giorno alle 18.00 incomincia a suonare per chiamare tutti al raccoglimento e ricordare i caduti di tutte le guerre. Dal primo rintocco, e per un minuto, pedoni, biciclette, macchine e motorini si fermano. I rintocchi sono 21 come le lettere dell'alfabeto, che racchiudono i nomi di tutti i caduti di tutte le guerre di Savona. Al termine rientro in hotel per la cena. Serata danzante e pernottamento.



A.V.A. ASS. VOL. ANZIANI
ASS. DI PROMOZIONE SOCIALE
Via Maspero, 20 - 21100 VARESE
Tel. 0332.288147 - Fax 0332.241299



11/10/17 MERCOLEDI' :

Prima colazione in hotel e partenza per la visita della città di Albenga con una passeggiata nel suo affascinante centro storico e la visita alla Cattedrale. Albenga è denominata anche la città delle 2 Torri. Rientro in hotel per il pranzo. Nel pomeriggio inizio del viaggio di rientro.

Quota di partecipazione: Euro 209,00

Supplemento Camera Singola : Euro 30,00

Quota di iscrizione : euro 10,00 a persona

La quota comprende:

- ✓ Viaggio A/R in comodo bus dalle sedi stabilite
- ✓ Sistemazione in hotel in camere doppie con servizi
- ✓ Trattamento come da programma
- ✓ Due serate danzanti in hotel
- ✓ Visite come da programma
- ✓ Iva

La quota non comprende:

Le mance, bevande, ingressi, extra di carattere personale e tutto quanto non specificato ne "La quota comprende".

MERCATINO DI NATALE A SORRENTO

7 GIORNO – 6 NOTTI

Dal 7 al 13 Dicembre 2017

Quota in doppia € 340,00

Quota in Singola € 460,00

LA QUOTA COMPRENDE

Trattamento di pensione completa con bevande ai pasti, bus a/r,
bus per tutte le escursioni, sistemazione in camere doppie

presso Gran Hotel Parco del Sole

MERCATINI DI NATALE 7 GIORNI/ 6 NOTTI SORRENTO

1° GIORNO - Ritrovo dei partecipanti e partenza dai luoghi prefissati di ritrovo (per informazioni consultare le Ns. condizioni generali). Soste e pranzo libero lungo il tragitto. Arrivo in hotel a Sorrento. Drink di benvenuto. Sistemazione nelle camere, cena e pernottamento.

2° GIORNO - Colazione in hotel. Mattinata libera. Pranzo in hotel. Nel pomeriggio partenza per Salerno, visita alla cattedrale che fu fondata da Roberto il Guiscardo e tempo libero in attesa dell'accensione delle famose "Luci d'Artista". In serata rientro in Hotel. Cena e pernottamento.

3° GIORNO - Colazione in hotel e partenza in bus per Napoli, visita guidata della città ricca di palazzi Patrizi, chiese e musei: Piazza Plebiscito, il Castel Nuovo, meglio noto come Maschio Angioino (esterno), il Teatro San Carlo (esterno) e la Galleria Umberto. Pranzo libero. Nel pomeriggio passeggiata alla scoperta dei presepi napoletani nel pittoresco quartiere di San Gregorio Armeno. Al termine della visita rientro in hotel, cena e pernottamento.

4° GIORNO - Colazione in hotel e partenza per Pompei. Visita libera degli Scavi Archeologici uno dei più grandi giacimenti archeologici del mondo scoperti quasi per caso nel 1748 e perfettamente custoditi sotto la lava a seguito dell'eruzione del 79 a.c. che ricoprì completamente la città. Al termine della visita rientro in hotel per il pranzo. Pomeriggio dedicato al relax in hotel o per visitare i mercatini di Natale di Sorrento. Cena e pernottamento in hotel.

5° GIORNO: Colazione in hotel e partenza in bus per l'escursione facoltativa (a pagamento) in Costiera Amalfitana. Sosta al belvedere di Positano per ammirare la costiera in tutto il suo splendore. Visita facoltativa della Grotta dello Smeraldo. Arrivo ad Amalfi e visita guidata della città. Pranzo con cestino da viaggio fornito dall'hotel. A seguire proseguimento per Ravello per la visita del centro cittadino con la Villa Rufolo. In serata rientro in Hotel. Cena e pernottamento. Oppure giornata libera con pensione completa in hotel.

6° GIORNO - Colazione in hotel e partenza per l'escursione facoltativa (a pagamento) per la visita guidata della Reggia di Caserta negli antichi appartamenti reali e nel parco ricco di fontane secolari. Partenza per lo shopping natalizio presso l'Outlet La Reggia con prodotti tipici e prodotti delle migliori marche a prezzi scontati. Pranzo con cestino da viaggio fornito dall'hotel. Pomeriggio dedicato allo shopping natalizio. Rientro in hotel per la cena e il pernottamento.

7° GIORNO - Colazione in hotel, ritiro bagagli e partenza con bus Grand Turismo. Soste e pranzo libero lungo il tragitto. Nella serata arrivo nei luoghi di originaria provenienza. Fine dei nostri servizi.



A.V.A. ASS. VOL. ANZIANI
ASS. DI PROMOZIONE SOCIALE
 Via Maspero, 20 - 21100 VARESE
 Tel. 0332.288147 - Fax 0332.241299

PERSONAL TOUR

viaggi - vacanze - turismo

21100 VARESE - Italia - via Ugo Foscolo, 12 - Tel. 0332 29 89 18 / Fax 28 93 80

www.personal-tour.it e-mail: vendite2@personal-tour.it

Natale e Capodanno in Costa Brava

LLORET DE MAR

22 Dicembre – 2 Gennaio 2018

12 GIORNI - 10 NOTTI

HOTEL HELIOS

4 STELLE

A 150 m dalla spiaggia, l'Hotel Helios è situato nel cuore di Lloret de Mar, vicino alla zona più animata della località balneare. A soli 5 minuti a piedi dall'Helios troverete numerosi bar, ristoranti e nightclub. Il capolinea degli autobus di Lloret dista 100 metri dalla struttura e offre collegamenti con le altre località della Costa Brava.

L'Hotel Helios vanta una terrazza e camere climatizzate con balcone, TV e bagno privato.

Dispone di un ristorante a buffet e una reception aperta 24 ore su 24. Tra le altre aree comuni vanno ricordate una spaziosa sala TV e una sala lettura. Il biliardo e il ping-pong sono disponibili a pagamento.

1° giorno:

VARESE/ LLORET DE MAR

In serata, ritrovo dei partecipanti e partenza in autopullman per la Costa Brava.
 Soste lungo il percorso e pernottamento in pullman.

2° giorno:

LLORET DE MAR

Arrivo a Lloret de Mar in mattinata e sistemazione in hotel.

Pranzo.

Pomeriggio a disposizione per un primo contatto con la bella e viva località.

Cena e pernottamento.

Dal 3° al 11° giorno:

LLORET DE MAR

Pensione completa.

Giornate a disposizione per il relax, ed eventuali escursioni facoltative lungo la Costa Brava.

12° giorno:

LLORET DE MAR / VARESE

Prima colazione.

In mattinata partenza in autopullman per il viaggio di ritorno.

Soste lungo il percorso. Pranzo libero in autogrill.

Arrivo in serata alle località di partenza.

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE

(minimo 40 persone)

EURO 945

Supplemento camera singola

EURO 230

LA QUOTA COMPRENDE:

viaggio in autopullman GT da Varese a Lloret de Mar e ritorno (in andata il viaggio sarà notturno, al ritorno diurno)

sistemazione in camere doppie con servizi

pensione completa dal PRANZO del giorno di arrivo alla prima colazione dell'ultimo, con pasti a buffet

bevande ai pasti (1/4 di vino, 1/2 di acqua minerale)

pranzo di Natale e cenone di San Silvestro, a buffet

polizza sanitaria e annullamento viaggio causa malattia

LA QUOTA NON COMPRENDE:

escursioni facoltative, extra in genere e tutto quanto non espressamente indicato

Qualora venisse applicata la tassa di soggiorno dal comune di Lloret de Mar, il relativo pagamento dovrà essere effettuato direttamente in hotel, all'arrivo.

Le prenotazioni si ricevono, unitamente ad un acconto di euro 150 per persona e la fotocopia della carta di identità.

Trattandosi di un Hotel e una data richiestissima, occorre dare la conferma molto tempo prima, per poterne garantire la disponibilità.

DOCUMENTO NECESSARIO:

carta di identità valida per l'espatrio, se persone adulte e di cittadinanza italiana



La Voce ai lettori

Filosofeggiando

Alba Rattaggi

*V*ita

*Mi scorri tra le dita
in briciole minute
ed ogni giorno
una ruga in più sul viso
capelli un po' più bianchi
occhi un po' più spenti.*

Vita

*a giorni mi regali
sorrisi d'innocenza
carezze di rugiada
e baci di rubino
ma poi*

*come usuraio esigi
lacrime in contanti
cambiali di dolore
gioie ipotecate.*

Vita

*sopra il cuore incidi
i solchi del soffrire
che ad un attento esame
scopro con stupore
essere preziosa
....mappa del tesoro!*



Nascondersi

Patrizia De Filippo

*I*l giorno prima noto una foglia
che si nasconde dietro un velo bianco,
Il quale copre il suo colore,
quello che la natura le ha donato;
però quel velo che le è stato dato dalla natura,
lo accetta, lo indossa così com'è.
Una mano, candidamente, tira via il velo
che per sua natura si è formato sulla foglia
e si rivela un color verde acerbo.



La forza della poesia

Giovanna De Luca

*L*e parole hanno anima e voce.
 Parlano le scritte parole,
 sono esse creature viventi
 che un incanto trascina ben oltre.
 Ti portano altrove
 le scritte parole,
 a quel luogo indicibile
 cui ogni anelito tende dell'uomo,
 cui Ulisse correndo sul mare
 consegnò il suo destino, né poté raccontarlo.
 Come tende al suo volo il gabbiano
 che bianche le ali conducono alto,
 così ti trascinano le scritte parole
 come fiume alla foce e nel mare.



L'amicizia

Giuseppe Paganetti

*L'*amicizia è una cosa particolare,
 te la ritrovi senza doverla cercare,
 non ha età, religione, sesso o colore,
 ti sboccia, ti cresce, ti scoppia nel cuore.
 L'amicizia è chi ti sta sempre a sentire,
 anche quando non hai voglia o nulla da dire,
 e se quello che hai da dir ti si ferma in gola,
 l'amicizia è capirsi, senza proferir la parola.
 L'amicizia è spezzare in due un panino,
 dividerlo assieme a un bicchier di vino,
 nelle giornate piene di sole e di felicità,
 ma anche nei giorni segnati da mille difficoltà.
 Nell'amicizia confidiamo le cose di noi più segrete,
 le cose intime che a nessun'altro mai ripeterete.
 Il vero amico è il mentore per noi più fidato,
 e mai lo giudicherò per avermi forse ingannato.
 L'amicizia è, se ti chiama di notte alle tre,
 corri al suo richiamo senza chieder perché,
 in qualunque momento può abbisognar del tuo aiuto,
 in qualunque giorno, qualunque ora o qualunque minuto.
 L'amicizia è un fiore che non va coltivato,
 è spontaneo e unico come il fiore di prato,
 selvaggio come il fior di montagna o delle colline,



*bello come una rosa, ma con molte spine.
L'amicizia è avere il coraggio di guardarsi negli occhi,
dopo una lite o una discussione e capire quanto si è sciocchi,
tornare insieme a ridere ancora e fare la dolce scoperta,
che la porta della vera amicizia è, e sarà sempre aperta.*

Il bivio

Stefano Robertazzi

Ti sporgesti una sera alla finestra
ad osservare il fuoco del tramonto.
Sentisti rifrangerti nell'anima
la stessa infuocata primavera
ch'era nell'aria. Non avevi mai
provato dentro il cuore le stesse
sensazioni: ti sembrava d'essere
una povera reclusa, costretta
a redimersi in catene e a sognar
la libertà. Ti sentivi inebriata
a pregustare le meraviglie del mondo
e vagavi con la fantasia a immaginarle...
e già una nuova vita viveva in te.
Ascoltando le voci contrastanti
che dentro ti sentivi, ti fermasti
sconcertata davanti al bivio
che s'era eretto fra te e la vita...
Ma il dubbio durò poco perché
la tua giovinezza ti convinse
a preferire i sogni e a gettarti
a braccia aperte verso l'ignoto.



Poesie di Angela

Parole d'amore

Vorrei poterti dire sempre
ti voglio tanto bene,
vorrei ripeterti continuamente t'amo,
ma sento il cuore pieno di malinconia
per quel segreto che tu non sai,
che a volte riesco a cacciare via.
Vorrei guardare in fondo al tuo cuore,
sognare con te al chiaro della luna
ed una stella illuminare a festa
il tuo cammino.
Per amica vorrei donarti
la mamma di quel bambino



**Le parole non dette:
rugiada sulle mie labbra,
baciami e baciami ancora,
baciami senza fine e ti
prometto che sentirai
la dolcezza del loro suono.**

*che in croce andò per noi,
per portarti lontano
lungo i più bei prati del cielo.
Angeli festosi, cantino canzoni d'amore,
dormire, sognare un mondo migliore,
ripeterti all'infinito le più belle
parole d'amore.
Vorrei... vorrei... cosa vorrei,
la mia mente è confusa, stanca,
eppure continuo il duro cammino
tra sogni e realtà,
dove tra amore, dolore, ripeto...
vorrei... vorrei sempre solo te.*

Amico mare

*Tu eri tinto, amico mare,
di un immenso verde,
e sul davanzale di casa,
un mazzo di gialle ginestre
che tu, amor mio, avevi colto per me.
E sento che
il sangue pulsa più forte nelle vene.
distratta dal giallo dei fiori
non sento un passo leggero
e le voci che arrivano dal vicino mare.
Sobbalzo.
Oh mamma, sei tu.
le lacrime che il volto ci bagna,
sono uguali, per te e per me.
Ed io mi chiedo perché..perché.
Addio, addio, chissà,
se il tempo cancellare potrà
questi momenti dolorosi.
Confusa preparo il caffè,
guardo lontano il verde del mare
ed i prati che son tutti in fiore.
Ma, ancora una volta
amore mio, è solo il mio cuore
a piangere solo per te.*



Angela Menconi

Non dimenticate la croce

Massimo Lodi - 09/08/2017

Sei anni fa il cardinale Dionigi Tettamanzi, scomparso di recente, percorse a Varese la Via Crucis. Attorno a lui una grande folla, tanto affetto, molta riconoscenza. Ecco che cosa scrivemmo, e riproponiamo in sua memoria. E' stato un prete umile, coraggioso, realista. Ed esemplare anche nel sopportare sventurati attacchi politici.



Non dimenticate la Croce, dice il Cardinale. Non la dimenticano in tanti, nella notte del primo tepore primaverile. Non manca nulla, non la luna e le stelle, non la scenografia luccicante dei Giardini estensi che accolgono Tettamanzi, non la devozione intensa e disciplinata di migliaia di fedeli. Quanti fedeli? Previsti cinquemila, forse erano in settemila, magari e in realtà anche di numero superiore. Varese non scorderà questo venerdì 18 marzo che se n'è appena andato, lasciando tuttavia evidente traccia di sé. La traccia d'un segno di fede che va oltre la religiosità, che indica la voglia di preghiera e di meditazione e di rinnovamento (rivoluzione). Rinnovamento (rivoluzione) dell'essere uomini, intendendosi bene su che cosa sia l'essere uomini rinnovati e rivoluzionari. Cioè qualcosa che supera l'individualità, che si allarga agli altri, che trasformi tanti "io" in un "noi". Perché l'io avverte benissimo che se non coglie il noi che sta dentro di lui, è come se esistesse solo parzialmente. E forse è come se non esistesse neppure.

Tettamanzi ci regala questo, ed è molto. E' il sentimento e l'idea dell'unione dei cuori, curiosamente evocato nei giorni in cui si celebra l'unità della nazione. Unione e unità messi insieme, anche questo trasmette la notte di Varese, con la sua processione solenne e semplice insieme, nelle vie del centro storico già sacro al garibaldinismo, cui sacrificarono il meglio della loro vita molti preti. E anche molte suore. La nostra chiesa reca i segni delle battaglie d'allora, le ferite ancora aperte del campanile del Bernascone ne sono viva testimonianza. E la croce di San Carlo e il Sacro Chiodo, che traversano la città nel silenzio picchettato dallo scalpaccio di massa, ne portano in giro la dote e l'eco. Sembra proprio che li portino in giro. E ne facciano l'adeguata cornice al triste quadro della realtà d'oggi, che viene evocato a ogni sosta della moltitudine orante. Evocato con lo scopo d'indicare la necessità di cambiarlo, e di cambiarlo in fretta, e di cambiarlo profondamente, essendo così numerose e gravi le offese di cui soffrono i poveri, i deboli, gli umili. Gli ultimi. E perfino i penultimi.

In fondo, Tettamanzi non fa altro che predicare l'eguaglianza, quando ricorda che la croce è piantata in incrocio angolo del nostro tragitto quotidiano, in ogni recesso del nostro cuore. L'eguaglianza spirituale di tutti di fronte alle ineguaglianze della materialità che colpiscono tanti. L'eguaglianza che chiama, e alla quale non sempre si risponde. L'eguaglianza cui dà voce nobile il presidente della Repubblica, che proprio in queste ore accogliamo festosamente a Varese; gli eguali della disabilità mentale, che una benemerita associazione si prodiga a inserire nella società, e vi riesce benissimo; gli eguali delle carceri, che l'assistenza volontaristica recupera a un rango sociale altrimenti irrecuperabile; gli eguali nell'offerta del pellegrinaggio alla Madonna del Sacro Monte, che il beatificante Giovanni Paolo II esaltò salendo per l'acciottolato dell'Aguggiari; gli eguali nell'obbedire alla missione (guardate che è una missione) mediatica, che ha speranze di centrare il suo obiettivo solo se animata da questa vocazione.

E' la vocazione appartenuta ad Alma Pizzi, indimenticato direttore di Rmf online dalla fondazione, che scrisse il libro "Se la terra trema" oggi tragicamente attuale e riletto due sere fa -proprio mentre Tettamanzi traversava in raccoglimento Varese- in un antico monastero di Lonate Pozzolo. Alma trasformò il proposito di fare un giornale nella realizzazione d'un giornale ben fatto grazie al culto degli eguali che possedeva, ciò che le permise d'infondere al lavoro d'un gruppo eterogeneo l'armonia adatta a volgerlo in gruppo solidale. Le siamo grati, e pensiamo che Alma continui ad aiutarci nel reggere la nostra piccola croce e nel limitare i nostri grandi errori.

Storie di Casa nostra

Focus STORIA

www.focusstoria.it

Inverno 2011
€ 6,90*

Collection

*oltre il prezzo di Focus Storia
gli speciali di Focus Storia n. 82
2.0062
9 771824 906311
NON VENDIBILE SEPARATEMENTE DA FOCUS STORIA.



IL FASCINO MISTERIOSO DEL MEDIOEVO

LE PAURE DELL'ANNO MILLE • CAVALIERI, MONACI E ALCHEMISTI
• IL MITO DELLE CROCIATE • COME VIVEVANO, PARLAVANO,
SI CURAVANO • I PROTAGONISTI: DA CARLO MAGNO A GIOVANNA
D'ARCO • LE INVENZIONI: OCCHIALI, UNIVERSITÀ, BANCHE...

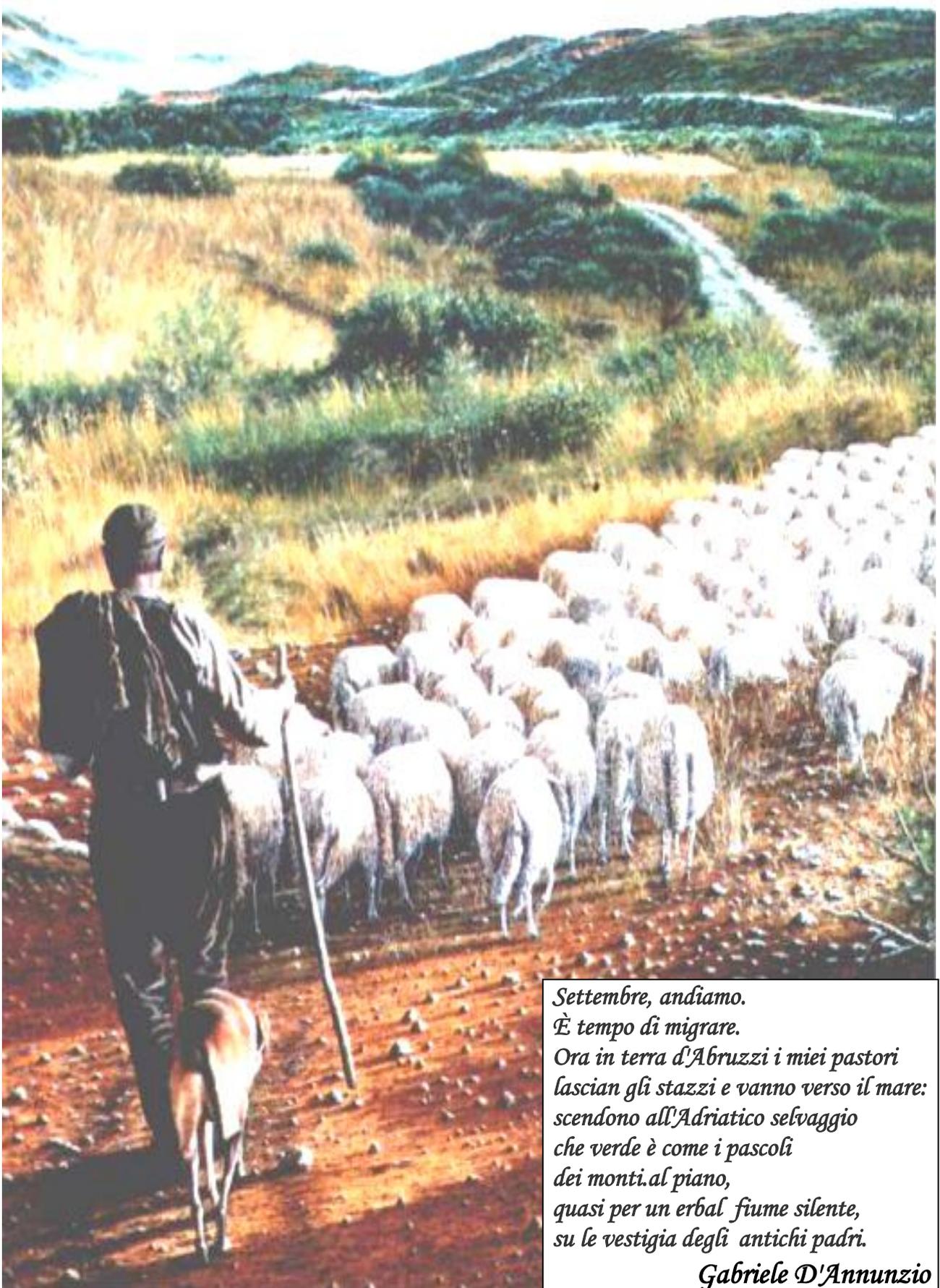
Saggi, pensieri e riflessioni



Fai che il tuo cuore sia come un lago. Con una superficie calma e silenziosa. E una profondità colma di gentilezza.

(Lao Tzu)

L'angolo della Poesia



*Settembre, andiamo.
È tempo di migrare.
Ora in terra d'Abruzzi i miei pastori
lascian gli stazzi e vanno verso il mare:
scendono all'Adriatico selvaggio
che verde è come i pascoli
dei monti. al piano,
quasi per un erbal fiume silente,
su le vestigia degli antichi padri.*

Gabriele D'Annunzio

Gocce di Scienze



Siamo Polvere di stelle

Rubriche e avvisi



**Relazioni su attività svolte, Risate, Spigolature
ed ... anche altro**

Sezione "Storie di casa nostra"

Il rebus del Medioevo

A cura di Mauro Vallini – tratto da Focus storia

Questo articolo, dedicato al Medioevo, è tratto da un vecchio numero (inverno 2004) di Focus Storia. Era realizzato, come intervista a Franco Cardini, ai tempi ordinario di Storia medievale all'Università di Firenze e uno dei massimi studiosi medievalisti. Attualmente è professore ordinario presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane (Sum) e fa parte del Consiglio scientifico della Scuola Superiore di Studi Storici di San Marino. Inoltre, è Direttore di Ricerca nell'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi e Fellow della Harvard University.

Spero che quanto scritto riesca a chiarire molti dubbi su questo periodo storico e a superare alcuni pregiudizi e convinzioni errate.

M. V.

Un'epoca di castelli, interminabili asse-
di, sanguinose battaglie. irraggiungibili dame e cavalieri senza macchina. Tutti pensano di conoscere il Medioevo. Ma per gli studiosi è rimasto a lungo un mistero e un periodo di contraddizioni: un mondo di analfabeti, ma anche di sapienti, di superstizione, ma anche di svolte cruciali per la storia dell'Europa. Qual è la verità sul Medioevo?

Il Medioevo è innanzi tutto una convenzione. L'idea di "età di mezzo" nacque tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo con l'esplosione del Rinascimento.

Quest'idea fu accompagnata da un pregiudizio negativo verso i secoli appena trascorsi, anche se oggi sappiamo che il Medioevo non era così nero come lo si è dipinto a lungo. E comunque ciò che a noi può apparire negativo era vissuto spesso in modo diverso dalla gente dell'epoca.

Gli eruditi del periodo rinascimentale che coniarono il termine *medium aevum* erano convinti che con i Greci e i Romani la civiltà avesse toccato un livello di perfezione sociale ed artistica ineguagliabile. E il concetto di Medioevo nacque proprio in contrapposizione a quella presunta età dell'oro. Per riallacciare dunque il Rinascimento a quel mondo scomparso, si doveva rinnegare tutto ciò che stava nel mezzo: i secoli del Medioevo furono bollati come secoli di barbarie, ignoranza e assolutismo.

Gli uomini medievali, in realtà, non percepivano affatto la frattura con il mondo antico. Se avessimo chiesto a Dante di elencare gli imperatori romani, avrebbe cominciato da Cesare, poi avrebbe citato Augusto, Traiano, Costantino, Carlo Magno e Federico Barbarossa.

Quali sono i confini cronologici di questo capitolo della storia europea?

Le date variano a seconda del criterio che si adotta. Alcuni studiosi, ad esempio, cercano nelle diverse epoche la continuità delle istituzioni. Da questo punto di vista il 476 – data d'inizio convenzionale del Medioevo – è la fine dell'istituzione imperiale romana: dopo Romolo Augusto, infatti, non furono più proclamati altri imperatori d'Occidente. Ma nel 476, dal punto di vista sociale, non cambiò quasi nulla. La svolta era già avvenuta con l'imperatore Teodosio, quando il Cristianesimo divenne religione di Stato. Da quest'ottica allora il Medioevo dovrebbe iniziare verso il 380, quando Teodosio condannò il paganesimo.

Dal punto di vista dell'economia, invece, ebbe inizio quando in Europa prese forma una società agricola basata sul potere dei cavalieri e dei proprietari terrieri. La causa di questo cam-



biamento sarebbe stata la pressione islamica, che avrebbe reso pericolosa la navigazione nel Mediterraneo. Adottando quest'ottica, il Medioevo inizierebbe intorno al 750.

E quando lo si fa terminare?

Per quanto riguarda la data della sua fine alcuni propongono il 1492 (data della scoperta dell'America). Ma altri propongono il 1250, data della morte dell'imperatore Federico II di Svevia, che aveva anticipato l'idea "moderna" di Stato centralizzato e unitario. Alcuni storici francesi delineano un lungo Medioevo che dura fino al Settecento, cioè fino all'epoca della rivoluzione scientifica, industriale e illuminista. Fu questa svolta a maturare nel profondo la mentalità comune, il modo di guardare alla natura (prima ritenuta dai più una manifestazione del divino) e i ritmi di produzione: tutti fattori che erano rimasti quasi immutati per tutto il periodo precedente.

Perché si distingue tra Alto (V – X secolo) e Basso Medioevo (XI – XV secolo)?

È una distinzione nata dallo studio della società. A partire dal XX secolo la popolazione europea cominciò a crescere. In Italia si passò dai 4 milioni di abitanti presenti fino al IX agli oltre 12 milioni del 1300. Il punto di svolta fu l'XI secolo quando avvenne una "rivoluzione climatica". La temperatura media si alzò, tanto che si riuscì a coltivare la vite in Inghilterra; la produzione agricola crebbe e migliorarono le condizioni di vita. E da una società prevalentemente agricola si passò ad un mondo di città e di commerci. Un cambiamento particolarmente evidente in Italia, dove non si era sviluppata una monarchia nazionale (come invece era accaduto in Francia o in Inghilterra) e dove si affermarono le autonomie locali.

Cosa significò tutto questo per la gente comune?

Quando nel Basso Medioevo si affermarono le figure a noi familiari, come i mercanti, la mentalità comune cambiò profondamente. Si diffusero ideali come la produttività e l'individualismo, che noi consideriamo tipicamente moderni.

E oggi come vediamo il Medioevo?

I pregiudizi sono ancora vivi nel cinema, nei fumetti e persino nella scuola. Per questo quando commentiamo l'attualità ci capita di usare espressioni come "ritorno al Medioevo". E anche gli storici, invece di coniare nuovi termini, parlano di Medioevo cinese, giapponese e persino etiope, per indicare tutti quei periodi di tempo durante i quali si affermarono elementi sociali, civili e culturali che ricordano il Medioevo europeo: una società aristocratica, una prevalenza di guerrieri e un mondo agricolo e pastorale. Sono i caratteri dell'età feudale e cavalleresca che, per esempio in Giappone, arrivò fino alla fine dell'Ottocento.

Ma il vero Medioevo non fu solo un'epoca di feudatari e cavalieri. Fu anche l'epoca in cui nacquero le lingue, le nazioni, le banche e i comuni.

E le guerre di religione? Non sono un'eredità negativa dei "secoli bui"?

In realtà gli scambi tra Europa ed Islam furono intensissimi e fruttuosi, soprattutto per l'Occidente.

L'idea del conflitto di civiltà è invece radicata nell'errata interpretazione delle crociate, viste come una guerra santa tra cristiani e musulmani. Si tratta però di una visione distorta, purtroppo tramandata all'élite islamica che tra Ottocento e Novecento si è formata nelle università occidentali.

Il Medioevo, dunque, fu anche un'epoca di splendori?

Per svilupparsi appieno, una civiltà necessita di alcune condizioni di base:

- una buona situazione climatica che permetta la crescita della produzione agricola e della popolazione
- stabilità politica e assenza di gravi conflitti.

Sono tutti fattori che incentivano i commerci. Di periodi così nella storia ce ne sono stati pochissimi. Uno di questi cadde tra la metà dell'XI secolo e la fine del XIII, proprio in pieno Medioevo. Fu uno dei periodi in cui si visse meglio in Europa. Agricoltura e traffici prosperavano e le guerre in corso, le crociate, si combattevano lontano da casa con effetti economici positivi. Poi, dalla metà del trecento, cominciò una nuova fase di declino (epidemie, carestie, guerre) durata fino al Seicento.

Le eresie nel Medioevo.

A cura di Mauro Vallini

Questo articolo, tratto da Focus Storia e da Wikipedia, tratta il tema delle eresie, chiarendo dapprima il significato di tale parola e poi elencando i vari movimenti ereticali più noti sorti nel periodo medievale.

Eresia è un termine storico religioso e teologico che indica una dottrina considerata come deviante da un movimento religioso appartenente alla stessa tradizione.

"Eresia" deriva dal greco *haïresis* derivato a sua volta dal verbo *hairèō*, "afferrare", "prendere" ma anche "scegliere" o "eleggere". In tale ambito indicava anche delle scuole come quella dei Pitagorici o quella degli Stoici.

In ambito cristiano, il termine "Eresia", assente nei vangeli canonici, compare negli Atti degli apostoli. In origine eretico, era colui che sceglieva, colui che era in grado di valutare più opzioni. E sia in greco antico che in ebraico ellenizzato questo termine non possedeva, originariamente, alcuna caratteristica denigratoria.

Con le Lettere del Nuovo Testamento tale neutralità del termine viene meno, *haïresis* inizia ad assumere dei connotati dispregiativi e ad indicare la "separazione", la "divisione" e la rispettiva condanna.

Il termine da un significato neutro assume in un secondo momento un valore negativo e passa ad indicare una dottrina o un'affermazione contraria ai dogmi e ai principi di una determinata religione, sovente oggetto di "condanna" o scomunica da parte dei rappresentanti della stessa. Nel caso della Chiesa cattolica, ad esempio, sono previsti appositi sinodi per stabilire quali siano le deviazioni dall'ortodossia e la Congregazione per la Dottrina della Fede (erede della Congregazione della sacra romana e universale Inquisizione) per individuare coloro che vengono considerati "colpevoli di eresia" (ovvero gli eretici).

« Sotto il profilo giuridico – ecclesiastico, eretico è definito colui che, dopo il battesimo, e conservando il nome di Cristiano, ostinatamente si rifiuta o pone in dubbio una delle verità che nella fede divina e cattolica si devono credere »

Nel Medioevo I moti di contestazione nei confronti della Chiesa, divampati nella prima metà del XII secolo, come quello dei patarini e quello degli arnaldisti, avevano dato l'indicazione della necessità di una riforma religiosa. Il movimento dei Catari, che affiorò contemporaneamente in diversi punti d'Europa, ambiva alla creazione di una nuova Chiesa. Contro di loro papa Innocenzo III bandì nel 1208 una crociata di sterminio. Nel 1244, la caduta dell'ultima roccaforte di Montségur, nel sud della Francia, con il conseguente rogo di circa duecento catari, determinò la fine del catarismo.

Nel XIII secolo Tommaso d'Aquino nella *Summa Theologiae* definirà l'eresia «una forma d'infedeltà» che corrompe la dottrina e porta turbamento nelle anime dei fedeli.

Ed ecco, in ordine alfabetico, l'elenco dei movimenti ereticali più noti del Medioevo.

Adamiti (1418 – 1421)

Predicavano la dottrina dei Fratelli del libero spirito vivendo nudi come Adamo ed Eva nell'Eden e mettendo in comune tutte le cose, comprese le donne.

Amalriciani (inizio XIII secolo)

Sostenevano che poiché Dio era compreso in ogni cosa, una volta diventati un tutt'uno con Lui, non era più possibile peccare e quindi diventava inutile seguire precetti morali o ecclesiastici di alcun tipo.

Apostolici (XII – XIV secolo)

Rifacendosi al Cristianesimo delle origini, quello degli apostoli, condannavano la proprietà e conducevano una vita fatta di digiuni e preghiere, invitando al pentimento. I seguaci, uomini e donne, durante la cerimonia di accettazione, si denudavano in pubblico per seguire nudi il Cristo nudo.

Arrabbiati (XV secolo)

Così si definivano i seguaci del frate domenicano Girolamo Savonarola, detti anche piagnoni per le lacrime che versavano ai sermoni del frate. Propugnavano una rigenerazione morale e spirituale della Chiesa. Dopo la cacciata dei Medici da Firenze, imposero alla città norme morali molto severe, bruciando carte e dadi da gioco, ornamenti e vestiti lussuosi e perfino alcuni quadri del Botticelli.

Bogomili (X – XV secolo)

Gruppo cristiano bulgaro che credeva che Dio avesse generato due figli: Cristo, buono e Satana, malvagio. Per sconfiggere quest'ultimo Cristo prese sembianze umane generandosi in Maria. Per i Bogomiti la materia

rappresentava il male e quindi i più osservanti rifiutavano i rapporti sessuali, erano vegetariani e non bevevano alcolici.

Càtari (XII – XIV secolo)

Detti anche Albigesesi (dalla città di Albi nel sud della Francia) credevano nell'esistenza di due principi contrapposti: il Bene e il Male, impersonati rispettivamente dal Dio del Nuovo Testamento e da Satana, che aveva creato il mondo materiale e aveva intrappolato nei corpi umani gli angeli che aveva sedotto. Per questo lo spirito dell'uomo anelava a tornare da Dio. Come i bogomili sostenevano il concetto della mera apparenza della nascita, sofferenza e morte di Cristo sulla Terra. Rifiutavano la maggior parte dei riti e delle liturgie cristiane e, dal punto di vista alimentare, i perfetti càtari non mangiavano carne, uova, latte e derivati (ma consumavano pesce, crostacei e molluschi marini in quanto nati nell'acqua, sorgente di purezza) e praticavano spesso il digiuno a pane ed acqua.

Dolciniani (1300 – 1307)

Seguaci dell'ex frate Dolcino da Novara, un apostolico che, ispirandosi alla dottrina di Gioacchino da Fiore, auspicava l'avvento di un papa finalmente eletto da Dio e non dai cardinali. Sotto di lui i dolciniani avrebbero potuto predicare e vivere in pace fino alla fine dei tempi.

Fratelli del libero spirito (XII – XIV secolo)

Professavano l'indipendenza dall'autorità ecclesiastica e la possibilità di vivere secondo una vita apostolica, perché convinti di essere pervasi dallo Spirito Santo. Ritenevano di essere talmente puri da poter commettere qualsiasi atto senza correre il rischio di peccare.

Gioachimiti (XII – XIII secolo)

Seguaci del mistico calabrese Gioacchino da Fiore, secondo cui la storia dell'uomo era divisa in tre ere: nella prima aveva dominato il Padre, simbolo di potere e di terrore, nella seconda il Figlio, ispiratore del Nuovo Testamento, e nella terza avrebbe regnato lo Spirito Santo, inaugurando un'epoca di concordia e la fine della gerarchia della Chiesa.

Guglielmiti (XIII secolo)

Erano seguaci, soprattutto donne, di Guglielma di Boemia, da loro considerata l'incarnazione dello Spirito Santo e quindi destinata a rifondare la Chiesa, nell'ambito della quale tutti, compresi ebrei e musulmani, si sarebbero salvati.

Hussiti (dal XV secolo)

Seguaci del prete riformatore Jan Hus che aveva ripreso le idee dell'inglese John Wycliffe. precursori, insieme ai lollardi di John Wyclif, della Riforma protestante, condividevano con i lollardi il tema della predestinazione e il rifiuto dell'investitura divina del papato. Gli hussiti sostenevano inoltre la necessità di ricevere la comunione sotto la forma sia del pane che del vino. Durante il Concilio di Costanza, Jan Hus fu condannato al [rogo](#) e ucciso il 6 luglio 1415. Egli aveva assunto delle posizioni molto critiche nei confronti del potere ecclesiastico e dell'infallibilità del pontefice, posizioni vicine a quelle di Wyclif e dei valdesi. In seguito le sue opinioni influenzarono, tra gli altri, Martin Lutero.

Dopo l'esecuzione di Hus, il movimento hussita assunse un carattere quasi insurrezionale. Vi furono moti di protesta e, nel settembre del 1415, 452 nobili boemi e moravi inviarono una formale nota contro l'accusa di eresia che aveva portato alla condanna di Hus. La popolazione considerò Hus come un martire e dalle proteste prese origine il movimento nazionalistico ceco.

Nel 1420 furono stilati i Quattro articoli di Praga, una sorta di manifesto del credo hussita:

- Libertà per i preti e per i laici di predicare le Sacre Scritture in lingua locale.
- Comunione eucaristica sotto ambedue le forme, il calice contenente il [vino](#) e il pane, data sia agli adulti che ai bambini (il calice divenne il simbolo degli hussiti).
- Espropriazione dei beni ecclesiastici, povertà del clero e rinuncia ai beni materiali.
- Pene esemplari per i peccati mortali commessi da membri del clero.

Lollardi (XIV – XV secolo)

Seguaci di John Wycliffe, erano convinti della superiorità dello Stato sulla Chiesa la quale si sarebbe dovuta mantenere povera e apostolica, senza possedimenti o coinvolgimenti politici. Per i lollardi, la "vera Chiesa" era formata da coloro che erano stati predestinati alla salvezza e negavano che nella Bibbia ci fosse alcun riferimento all'autorità papale. Rifiutavano inoltre la pratica delle indulgenze, il culto dei santi e la venerazione delle reliquie.

Passaggini (XIII secolo)

Era una setta che manteneva alcune usanze derivate dall'Antico Testamento, come la ciconcisione, il consumo di cibo kosher e la santificazione del sabato. Il loro nome derivava dalla Pasqua ebraica, il "passaggio

di Dio” che risparmiò gli Ebrei e colpì gli Egizi. Inoltre negavano la Trinità in quanto ritenevano che Cristo fosse un essere inferiore al Padre in quanto creato.

Petrobrusiani (XII secolo)

I seguaci di Pierre de Bruys ritenevano possibile accedere direttamente a Dio senza la mediazione di una Chiesa. Contestavano quindi qualsiasi forma esteriore (come le chiese, le croci, le cerimonie religiose) e rifiutavano i sacramenti, inutili per raggiungere la salvezza. Questa era ottenibile solo per fede personale. Si diedero a intolleranze e provocazioni nei confronti della Chiesa, forzando i monaci a sposarsi e bruciando le croci in falò.

Valdesi

Valdesi ebbero origine nel Medioevo come seguaci del predicatore Pietro Valdo (ma secondo studi più recenti il nome del fondatore del Valdismo sarebbe Valdesio di Lione. Valdo era un ricco mercante che diede i suoi beni ai poveri e si mise a predicare il Vangelo. Valdo, che era benestante ma non particolarmente colto (conosceva rudimenti di lingua latina e si fece tradurre i sacri testi in lingua volgare per comprenderne ogni parola), decise di abbandonare le proprie ricchezze e di seguire una scuola di teologia.

Il suo credo, in parte mutato dopo la sua morte dai vari rami valdesi che si vennero a formare, prevedeva l'assunzione della povertà evangelica come modello di vita, per seguire le orme di Cristo. Questo mito dell'elezione evangelica era piuttosto radicato in coloro che si facevano predicatori della fede, ritenendosi i discendenti degli apostoli. Al movimento religioso non erano escluse le donne, le quali talvolta predicavano, suscitando scalpore tra i membri della curia romana.

Si dedicarono alla predicazione della Parola di Dio criticando i costumi del clero, il che costò l'interdizione dal vescovo di Lione e la comparsa al Sinodo di Verona del 1184 in cui vennero scomunicati; continua clandestinamente la loro opera, costituendo una gerarchia parallela. Tra il 1205 e il 1207 Valdo morì senza essere riuscito a ricomporre lo scisma interno al suo movimento e la frattura con Roma: da allora molti gruppi iniziarono ad allontanarsi dall'ortodossia cattolica, rifiutando le gerarchie ecclesiastiche giudicate peccatrici e malvagie, e reinterpretando i sacramenti con modi più vicini ai catari.

Nel XVI secolo aderirono alla Riforma protestante, organizzando la chiesa e le dottrine secondo un modello calvinista.

Tirando le somme, tutte questi movimenti hanno alcuni elementi in comune, più propriamente religiosi e morali:

- Chiesa che sia nella comunità dei fedeli;
- capacità di ogni cristiano a somministrare i sacramenti ed a predicare la parola di Cristo;
- restaurazione della vita apostolica nella sua piena integrità.

Ma poi, qual più qual meno, vogliono:

- Chiesa e clero poveri come avanti [Costantino](#) e [Silvestro](#);
- fanno obbligo del lavoro manuale ai pastori della comunità;
- condannano la disuguaglianza fra gli uomini;
- hanno vaghi accenti teorici ed anche qualche pratica di [Comunismo](#);
- non intendono né vogliono intendere preghiere e libri in latino;
- si richiamano ai Vangeli per negare ogni podestà terrena ed ogni legittimità di pene corporali, ogni tributo allo Stato e decima alla Chiesa.

La Chiesa cattolica mise in atto azioni fortemente ostili nei confronti di tutti coloro che riteneva essere eretici.

Il primo assalto fu rivolto contro gli albighesi. Papa Innocenzo III li dichiarò “più pericolosi dei Saraceni” e bandì contro di loro una crociata. La **crociata contro gli albighesi** ebbe luogo tra il 1208 e il 1229. Il catarismo fu estirpato e già alla fine del XIII secolo sopravviveva solo in alcune piccole e sperdute località alpine. La scomparsa degli albighesi segnò la fine della lingua e della cultura occitanica (relativa ai paesi in cui si parlava la lingua d’oc).

Intanto nel 1215 si tenne il **IV concilio lateranense** che approvò solennemente la crociata lanciata da **Innocenzo III** contro gli eretici. Nel suo ambito si decise di procedere alla formazione di **commissioni parrocchiali** per l'individuazione e la punizione sistematica degli eretici. Il concilio affermò inoltre che tutti i signori della Cristianità dovevano ritenersi impegnati a fondo nella difesa dell'unica e vera fede: chi si fosse rifiutato di sradicare l'eresia dalle proprie terre sarebbe stato **scomunicato**, i suoi vassalli liberati dal vincolo di fedeltà, i suoi feudi occupati dagli eserciti cattolici. La sistematica repressione delle eresie, tuttavia, si ebbe solo a partire dal 1231 al 1235, quando il nuovo pontefice **Gregorio IX** (1227-41) istituì il **Tribunale dell'Inquisizione** (1233), che doveva scoprire e condannare – alla tortura e spesso al rogo – gli eretici.

Varese e il gioco d'azzardo nel 1300

Le sue rigide regole

A cura di Maria Grazia Zanzi

Il termine "azzardo" deriverebbe dal francese "hasard", che a sua volta sarebbe riconducibile all'arabo "az-zahr", cioè "dadi".

Sono giochi d'azzardo tutti quei giochi il cui risultato è determinato solo dal caso e non dall'abilità del giocatore.

Non è di oggi la febbre per il gioco, infatti, ci sono notizie sui giochi d'azzardo già a partire dal 4.000 a.C., nell'antico Egitto, in India, Cina e Giappone. I più antichi manoscritti riportano testimonianze riguardanti forti scommesse al gioco dei dadi e alle corse con i carri.

Nei secoli a noi più vicini c'è stata una notevole espansione delle forme di gioco, a partire dalle scommesse sui cavalli, alle lotterie, delle quali si ha testimonianza dai secoli XVI-XVII; la roulette fu inventata nel XVI secolo dal filosofo Blaise PASCAL, mentre le slot-machine nel 1895 dall'americano Charles FAY, per arrivare alle attuali modalità supportate dalle nuove tecnologie.

Negli Statuti comunali di Varese del 1347 si annoverano diverse prescrizioni sull'argomento:

XXVII. DEI GIOCANTI AI DADI

Parimenti statuirono e ordinarono, che niuno del borgo e della castellanza di Varese, soggetto alla giurisdizione di esso borgo, o di altrove, di qualsivoglia luogo egli sia, oserà o presumerà giocare, sia di giorno che di notte, ad alcun giuoco di biscazza (bisca).

Se alcuno vi avrà trasgredito, e ciò sia avvenuto di giorno, e sarà egli un giocatore, si condannerà, per ogni volta, in soldi sessanta; se sarà uno che tenga banco in altrettanti ; se sarà uno che vi assista, in soldi venti; se sarà uno che presti danaro, nel doppio, cioè in lire sei; e se ciò poi avvenga di notte, si duplicherà la pena. I borghigiani saranno ritenuti per estranei al giuoco, se non si saranno potuti cogliere durante questo. Alla stessa pena sarà condannato chiunque giocherà agli scarcapilli (gioco non identificato), per ogni volta e per ogni giocante.

XXVIII DELLO STESSO OGGETTO:

Parimenti statuirono e ordinarono, che nessuno del detto borgo né della sua giurisdizione, sotto la pena contenuta nel precedente statuto, oserà o presumerà giocare nel borgo, come è detto più sopra, né fuori del borgo per due miglia. (vi eran quindi comprese anche le castellanze).

In quest'ultimo caso i borghigiani o gli abitanti delle terre vicine non saranno considerati per estranei al giuoco.

XXIX. DEI GIUOCHI COME SOPRA:

Essendo ché le biscacce e i giochi proibiti sono cosa antichissima, e i giocatori cercano diffonderli anziché restringerli, è quindi necessario che con tutte le cure possibili si tolgano tali giuochi, donde nascono e derivano molti omicidi, ruberie e bestemmie contro Dio. Per la qual cosa statuirono e ordinarono, che il signor vicario e i consoli i quali ora ci sono e ci saranno ne' tempi futuri saranno tenuti e dovranno, pel vincolo del loro giuramento, con ogni diligenza scoprire se fannosi tali giuochi di giorno e di notte; e trovatine, condannare e punire, giusta la forma de' precedenti statuti.

A coloro, i quali saranno stati trovati a giocare dal signor vicario e dai consoli, o da alcuno di essi, non si concederà alcuna difesa, ma immantinente si riterranno per rei convinti e confessi (giustizia rapida ed efficace), se il vicario e i consoli, o alcuno di loro, avranno dichiarato, o fatto che ne sia scritto, aver essi sospettato, o sospettare, che quelli hanno giocato; e ciò, per togliere ogni motivo di spergiuo...

XXX. DELLA PENA PER COLORO CHE TENGONO GIUOCO IN CASA E ALTROVE:

Parimenti statuirono e ordinarono, che niuno del borgo e della castellanza di Varese oserà o presumerà tener giuoco in casa, e nella corte o nell'orto contigui. Il trasgressore si punirà e condannerà, per ciascuna volta, in lire dieci, e sarà altresì tenuto rispondere per i giocatori forestieri e del borgo, ove costoro non abbiano da poter pagare.

Se il signor vicario e i consoli, andando in cerca di biscacce, delle quali sopra si fa menzione, troveranno alcuni atti al giuoco, e di cui essi o alcuno d'essi avranno fermo sospetto che stavano giocando, sarà in loro potere condannarli per giuoco, anche se non fossero confessi. Si eccettueranno queglii osti che si considerano come ufficiali o soldati del comune di Milano (già allora la legge non era applicata in modo uguale per tutti).



Ancora nel 1654, ad esempio, leggiamo che un appartenente alla confraternita di S.

Antonio a Varese, Giovanni Bodio, fu sospeso dalla confraternita per aver giuocato dinari in pubblico nell'osteria di Carlo Gatto.

Passando dall'azzardo ai giochi di società troviamo tarocchi, scacchi e carte.

I tarocchi sono effigiati negli affreschi di casa Orrigoni ad Azzate (foto a sin.), e nel castello di Masnago a metà del Quattrocento (foto a destra), il gioco affa-



scinava anche le classi privilegiate.

Non solo si giocava ma si fabbricavano anche giochi da scacchi. Il 1° luglio 1470 un Nicolaus de Horigonibus da Varese risponde al fratello Francischo de Horigonibus de Varisio domiciliato a Pavia:

< Egregie tamquam Frater et affinis amatissime. Ho rezeuto la vostra letterame sono trouato contato el maistro de li schachi et ho dito che me volesse fare quel tal busuli, tabuli e schache insema, et luy me repose che non podeua.....de el pretio me ha respossto che ne vole solde dece sive x lhuna>

Un produttore di carte lo troviamo a Maccagno nel 1723, è patrocinato dai Borromeo ed autorizzato a produrre

" tarocchi", " carte alla spagnola" e " carte per dame". Prevalentemente la produzione era inviata nelle varie residenze borromeo sparse tra Lombardia e Piemonte. Sembra che l'impresa durasse pochi anni in quanto la produzione era definita "assai rozza".

Il gioco spesso da piacere diventa vizio, di cui una volta i governanti si facevano carico di proibire, oggi purtroppo non viene più contrastato, ma favorito quale fonte di risorse per i bilanci degli stati.

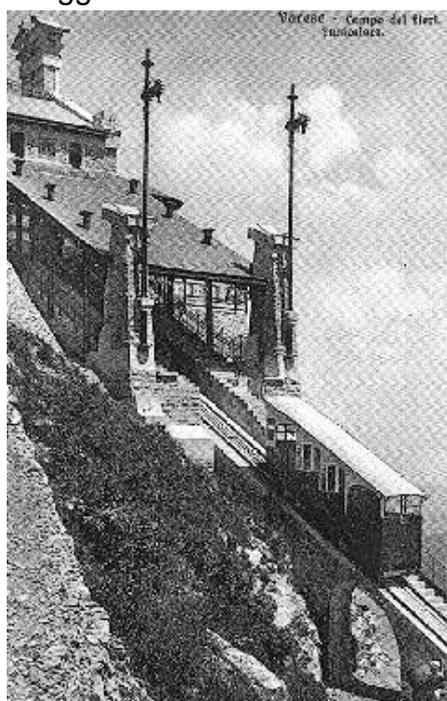
Pubblicato su www.rmfonline.it il 17 / 7 /2011

Cronache della bella Varese che fu in gite e spettacoli teatrali

Franco Pedroletti

Dalla mia libreria ho tratto un libro che, lo sfogliarne le pagine, desta meraviglia. Oggi il vivere corre così in fretta che quel che è accaduto ieri già sembra un lontano passato, tracce ne rimangono poche e quelle poche son quasi così insignificanti che nulla di caro e di documentato rimarrà per il futuro. L'andare quindi a riscoprire il passato non solo desta nostalgia per chi lo ha vissuto ma anche interesse e curiosità per altri e il conoscerlo, confrontandolo col presente, non solo può essere delizia ma anche storia e cultura del luogo in cui si vive. - Ma veniamo ai particolari.

Varese aveva una fama (duole oggi dirlo) che, purtroppo non ha più, una fama invece che per decenni, fra l'ottocento e il novecento, l'avevan fatta emergere come zona d'élite altamente ricercata per la bellezza del territorio che la circondava. Un turismo all'apice che richiamava un fitto stuolo di forestieri e stranieri non solo ma anche quella residenziale proveniente da un'alta classe milanese che ne incrementava il soggiorno.



Le colline varesine, il Sacro Monte e il Campo dei Fiori si popolarono di ville, agli imponenti e conosciuti edifici del Settecento e del secolo successivo, che già avevano accolto l'aristocrazia milanese, si affiancarono i begli edifici "Liberty" che (seppur in un incosciente abbandono) si ammirano tuttora.

A tutto ciò, qual ultime nate dei trasporti varesini, si aggiunsero le funicolari che completarono il viaggio ferroviario e tranviario dal capoluogo lombardo nonché alla sommità della montagna sacra fu possibile arrivare in meno di un'ora e mezza.

Valeva la pena di andarci, perché da lassù, c'era il gran richiamo del più bel balcone di Lombardia.

Pur le montagne varesine erano simpatica meta per scampagnate da fuori città come bello ne era il ritrovarsi sui prati del Brinzio per le gite primaverili o estive per le attese "colazioni al sacco" e, nel sacco, nonostante i tempi magri, si cercava di mettere un po' di tutto: dalla più economica pagnotta con frittata accompagnata da acqua frizzante, alla più consistente "rosetta di pane" imbottita con

una cotoletta "alla milanese" e il fiasco di vino che doveva essere "di quello buono" sennò meglio era il farne a meno.



Se si voleva puntare un po' più in là, verso il Lago Maggiore, c'erano i grandi piroscafi della Navigazione che facevano l'incantevole giro delle Isole Borromee.

Sempre a proposito di svaghi, grande attività svolgeva il teatro varesino, quel Teatro Sociale, più volte richiamato, ma del quale è bene dire ancora non fosse altro per rendergli meritata giustizia, visto che nel 1953, inavveduti amministratori pubblici pensarono di demolirlo. Fatto più grave se si pensa

che il "Sociale", dotato di 1500 posti, non solo era luogo di spettacolo ma, come ogni buon teatro che si rispetti, fu soprattutto testimone d'importanti momenti della storia varesina. Infatti, tal costruzione "a lungo vagheggiata da molti cittadini e villeggianti" (riferiva la cronaca del varesino Pompeo CAMBIASI) che ritenevano ormai insufficiente il vecchio teatrino ducale di Francesco III d'Este, fu realizzato alla fine del XVIII secolo da Ottavio TORELLI. Inaugurato nel 1791, il teatro era stato poi trasformato alla fine del secolo successivo secondo un progetto dell'architetto Achille SFONDRINI e di nuovo adeguato il 4 ottobre 1861 con un'acustica eccezionale.

Il "Sociale", che aveva ospitato anche Giuseppina Beauharnais e Napoleone nell'aprile 1797 e aveva pur visto le scaramucce sorte tra i patrioti varesini e gli oppressori austriaci, ebbe sempre un cartellone vivace, con ottimi lavori in prosa presentati dalle migliori compagnie, ma soprattutto programmava melodrammi e operette, e l'operetta era tra i generi prediletti in quello scorcio di secoli. Con Nuto NAVARRINI, i MARESCA, Nanda PRIMAVERA, Nella REGINI, Varese si cullò con trasporto nelle celebri e orecchiabili arie della "Vedova Allegra" del "Paese dei Campanelli" e altro.

Nel teatro varesino si tenne anche qualche concerto destinato ad entrare nella storia della città, come quello di TOSCANINI nel 1924.

Il maestro, che era allora Direttore della Scala, diresse un concerto sinfonico che egregiamente inaugurò la stagione estiva varesina di quell'anno. Palchi, poltrone e loggione; sempre pieni, distinguevano la posizione sociale degli spettatori, ma essere presenti già era un privilegio non a tutti accordato. Persino i palchi erano particolarmente e diversamente arredati a seconda del gusto dei proprietari, con fondali protetti da pesanti tendaggi che ne arricchivano l'ambiente.

Queste le bellezze di quel teatro, insulsamente demolito, ancor oggi oggetto di aspre critiche, con un'attualità di cui non si riesce a trovare soluzione alcuna causa le tante, troppe, ed inutili chiacchiere politiche di cui nemmeno quel "decantato miracolo economico" riuscì a darne positività. Il ripeterlo non è pertanto cosa vana: quanta nostalgia per quella "Varese sì bella e perduta"!!.



Disumana guerra

Franco Pedroletti

Paul VALÉRY, noto poeta e scrittore francese, ebbe a dire: "La guerra è quell'infausto elemento dove persone che non si conoscono si scannano per l'interesse politico ed economico di persone che si conoscono ma fra loro non si scannano." Niente di più giusto.

È quindi sulla base di tale affermazione che la memoria si è ridestata in due episodi accaduti durante l'ultimo conflitto mondiale che mi son stati raccontati da persone conosciute. Fortunatamente, una volta tanto, entrambi i casi si son conclusi senza vittime, essi però rispecchiano quanto saggiamente Paul Valéry ebbe ad affermare in una triste realtà che, purtroppo, non cessa di essere di attualità.

Primo episodio – Da amici a nemici.

Protagonisti due ufficiali, uno italiano, l'altro tedesco, ciascuno al comando di un reparto fortunatamente lontano da pericolosi avvenimenti di guerra.

Convivenza e dovere ebbero il potere di far stringere, più che una colleganza militare, un'amicizia.

Così in quei primi giorni di settembre del 1943, favoriti da una calma piatta ed esenti da ragioni di servizio, decisero di scendere nella più vicina città per un momento di libero svago. Alla sera, stanchi ma sollevati dal piacere di un'ottima giornata, prima di ritornare ai propri reparti, decisero di prendere alloggio presso un alberghetto di periferia; sarebbero ripartiti il giorno dopo, senonché, in quel successivo giorno, sulla strada del ritorno, l'auto dei due venne fermata da un posto di blocco tedesco e gli occupanti invitati a scendere.

Alla domanda rivolta all'ufficiale tedesco chi fosse l'altro ufficiale (riconosciuto per italiano), il tedesco rispose che "quello" era suo ospite. Senza altro dire, il capo-pattuglia intimò all'ufficiale italiano di consegnare l'arma in dotazione (una pistola) dichiarandolo in arresto.

Perché e cosa era avvenuto in quelle poche ore di



svago e riposo? A loro insaputa (non avendo avuto occasione di leggere notizie né ascoltare radio) era accaduto che gli italiani avessero concluso un armistizio con gli anglo-americani, il Re era fuggito all'estero ed i generali avevano vilmente abbandonato l'intero esercito lasciandolo allo sbando senza più comandi né guida. Erano insomma i fatti di quel fatidico 8 settembre 1943 e quei due ufficiali, nel giro di poche ore, senza colpa né peccato, da amici erano diventati nemici, per di più tutto ad un tratto, a quell'ex collega diventato carceriere, veniva dato tassativo ordine "di scortare" (sotto la sua personale responsabilità) l'ex compagno al più vicino campo di raccolta e, lì giunto, assistere al carico di quest'ultimo su un treno con destinazione Germania.

Due anni di dura prigionia ne fu la conclusione per quell'ufficiale italiano, finché, nel 1945, con la cessazione del conflitto, la liberazione e il ritorno in patria.

Secondo episodio – Salvato da un'amicizia.

Fronte russo 1942. Due soldati, uno tedesco e l'altro italiano, hanno stretto amicizia. Entrambi nell'animo coltivavano una forte avversione per una guerra che, a ragione, sol metteva vittime innocenti.

L'un l'altro si erano aiutati e, con la popolazione intrattenuto ottimi rapporti memori che pur loro in Germania e in Italia avevano una famiglia che attendeva il loro ritorno.

Un duro, freddo inverno ed una tragica ritirata, li aveva ancor più legati dandosi aiuto reciproco, tanto che l'italiano aveva sostenuto ed incoraggiato l'altro in difficoltà causa un inizio di congelamento. Superate quelle disgraziate vicissitudini, ognuno era poi ritornato nei propri reparti e, per mesi, più non si videro.



Giunto il settembre 1943 con l'esercito italiano in disgregazione a causa di quel noto improvviso armistizio culminato con la fuga di cui quel disastro aveva causato, ecco tedeschi e fascisti rastrellare gli sbandati soldati italiani.

Fra essi, cadere nella rete anche quel reduce di Russia italiano e, dopo settimane di penosa prigionia, il trasferimento in Germania.

Incolonnato con altri alla stazione di partenza, la

sorpresa. Fra le guardie tedesche, all'italiano è parso riconoscere quel compagno di Russia. Per accertarsene, chiamò: "Hans, sei tu, mi riconosci?"

Il tedesco osservandolo, lo ebbe a riconoscere facendogli però cenno di stare zitto, poi, approfittando di un momento di disattenzione del suo comandante, far uscire dalla fila l'italiano (destinato al campo di prigionia) introducendolo in un altro gruppo (sempre destinato in Germania) ma in un campo di lavoro agricolo.

Operazione riuscita e, con quell'azione, il tedesco, con un nascosto sorriso che equivaleva ad un saluto, si sdebitava dell'aiuto ricevuto in Russia, ponendo a sua volta in salvo l'ex compagno italiano.

Una morale è d'obbligo.

Contrariamente a certe irragionevoli spietate azioni di un disumano potere, la gente semplice, quando possibile, non si scanna ma umanamente si aiuta.



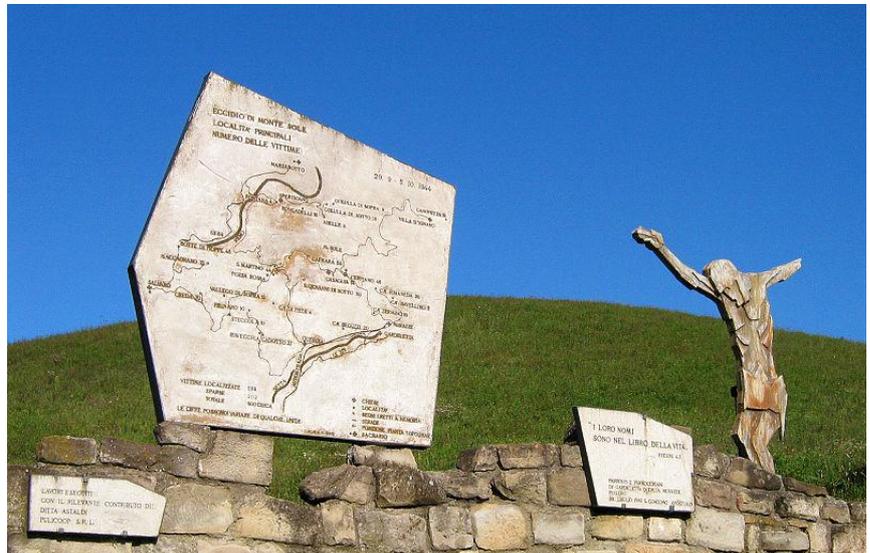
29 Settembre 1944 - strage di Marzabotto

A cura di Mauro Vallini

Dopo l'eccidio di Sant'Anna di Stazzema avvenuta il 12 agosto 1944, gli eccidi nazisti contro i civili sembravano essersi momentaneamente fermati. Ma il feldmaresciallo Albert KESSELRING aveva scoperto che a Marzabotto agiva con successo la brigata Stella Rossa e voleva dare un duro colpo a questa organizzazione e ai civili che l'appoggiavano. Già in precedenza Marzabotto aveva subito delle rappresaglie, ma mai così gravi come quella dell'autunno 1944.

Capo dell'operazione fu nominato il maggiore Walter REDER, comandante del 16° battaglione esplorante corazzato (*Panzeraufklärungsabteilung*) della 16. SS-Panzer Grenadier Division *Reichsführer SS*, sospettato a suo tempo di essere uno tra gli assassini del cancelliere austriaco Engelbert DOLLFUSS.

La mattina del 29 settembre, prima di muovere all'attacco dei partigiani, quattro reparti delle truppe naziste, comprendenti sia SS che soldati della Wehrmacht, accerchiarono e rastrellarono una vasta area di territorio compresa tra le valli del Setta e del Reno, utilizzando anche armamenti pesanti. «Quindi – ricorda lo scrittore bolognese Federico ZARDI – dalle frazioni di Pànico, di Vado, di Quercia, di Grizzana, di



Di Roberto FERRARI Memoriale e dati sulle vittime al parco storico di Monte Sole

<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=26291308>

Pioppe di Salvaro e della periferia del capoluogo le truppe si mossero all'assalto delle abitazioni, delle cascine, delle scuole», e fecero terra bruciata di tutto e di tutti.

Nella frazione di Casaglia di Monte Sole la popolazione atterrita si rifugiò nella chiesa di Santa Maria Assunta, raccogliendosi in preghiera. Irruppero i tedeschi, uccidendo con una raffica di mitragliatrice il sacerdote, don Ubaldo MARCHIONI, e tre anziani. Le altre persone, raccolte nel cimitero, furono mitragliate. 197 le vittime di 29 famiglie diverse, tra le quali 52 bambini. Fu l'inizio della strage: ogni località, ogni frazione, ogni casolare fu setacciato dai soldati nazisti e non fu risparmiato nessuno. La violenza dell'eccidio fu inusitata: alla fine dell'inverno fu ritrovato sotto la neve il corpo decapitato del parroco Giovanni FORNASINI.

Fra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944, dopo sei giorni di violenze, il numero delle vittime civili si presentava spaventoso: circa 770 morti. Le voci che immediatamente cominciarono a circolare relative all'eccidio furono negate dalle autorità fasciste della zona e dalla stampa locale (*Il Resto del Carlino*), indicandole come diffamatorie; solo dopo la Liberazione lentamente cominciò a delinearsi l'entità del massacro.

Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Strage_di_Marzabotto

Svizzera, terra d'asilo (e di lavoro)

Franco Pedroletti

Su questa terra non bastano le catastrofi naturali, l'uomo ne deve creare altre di sua iniziativa con rivoluzioni atmosferiche e soprattutto guerre, guerre e ancora guerre. Son passati settantaquattro anni da quel fatidico 8 settembre, ma quando ogni anno quel giorno e quel mese appaiono sul calendario la memoria non può fare a meno di ripercorrerne le tragiche vicende.

L'inizio fu con l'annuncio via radio di un armistizio senza regole, poi con la confusione che si ebbe a creare in un generale sbandamento, la fuga dei militari dalle caserme e pur quella di un sovrano che, abbandonato il Paese, pensò di fuggire all'estero portando con sé una parte del tesoro di stato fregandosene dei suoi sudditi. Nel caos fu un vero e proprio "si salvi chi può"!



E, in quel caos, i militari altro non chiedevano che il potersi disfare della divisa per non correre pericoli a fronte dell'ex alleato tedesco. Come sempre accade nei momenti cruciali è il popolo ad intervenire e anche allora non lo fu da meno mostrando generosità e, seppur nelle miserie e difficoltà di quegli anni di guerra, darsi da fare nel rovistare in vecchi bauli, nell'aprire guardaroba e cassetti, per trarne un qualsiasi tipo di indumento atto a rivestire quegli sbandati. A casa nostra giunse anche mio fratello rivestito da musicante della banda di Affori e la famiglia rivestire due soldati meridionali che oltretutto rimasero presso di noi per diversi giorni finché la situazione, fattasi oltremodo critica, ebbe a consigliare di tentare l'espatrio in territorio svizzero prima che i tedeschi ne avessero a chiudere e sorvegliare i confini. Dal valico di Ligornetto, presso Viggiù, transitò persino il prestigioso "Savoia Cavalleria" al completo con armi e bagagli. Per molti non rimase altro che darsi alla macchia sulle montagne, per altri, i più sfortunati, specialmente civili ebrei iniziò quel lungo calvario di rastrellamenti culminati con la deportazione nei campi lager tedeschi. Di tutto ciò poche e per lo più ignorate furono le memorie date alla stampa nei decenni successivi alla fine della guerra, tanto meno insegnato nelle scuole; chiara ne era l'intenzione di seppellire quei truci avvenimenti che per mesi, sino al giungere dell'aprile 1945, l'Italia dovette sopportare. Ma, nel bene o nel male la storia è storia e non la si può ignorare del tutto, e strano a dirsi, di tal periodo venne dato più risalto all'estero che in Italia, nella vicina Svizzera in particolare...quale interessata terra d'asilo. Ed è appunto rileggendo i capitoli di un libro edito dalla "Fondazione del centenario della Banca della Svizzera Italiana" (scritto da Renata Brogginì) che si ricorda e si dà risalto a "...quel brulicare di uomini attraverso la frontiera svizzera avvenuto nel settembre 1943", che la mia memoria si è risvegliata. Eccone un brano: "-Sui monti del varesotto, attraverso il corso della Tresa e sulle rive del Lago Maggiore, fu tutto un brulicare di uomini nelle fogge più strane: qualche uniforme completa, molti in borghese, moltissimi in una incredibile mescolanza di abbigliamento militare e civile, chi in maniche di camicia, chi addirittura in tenuta coloniale. Cominciò così, dal territorio della provincia di Varese, ma anche di Como, Novara e Sondrio, dopo il "tutti a casa dell'8 settembre", il grande esodo di soldati dell'ex esercito italiano o di quanto ne restava,

verso la Svizzera. Più di diecimila furono infatti i militari che in una sola notte sconfinarono verso la vicina terra d'asilo..." – Proseguendo, la memoria si è poi ridestata con altri particolari giacchè, in quei giorni difficili non furono solo i militari ad espatriare da quando l'alta Italia ebbe a cadere sotto il dominio nazi-fascista, ma sempre più numerosi furono quegli antifascisti e politici "esposti" che ebbero a chiedere asilo, presto seguiti da ebrei in fuga dopo le stragi naziste perpretate sul Lago Maggiore a Meina.



Balzano così all'occhio le cifre solo approssimative di 30.000 militari e 15.000 civili, dei quali 6.500 ebrei, le persone che dalle nostre parti, rischiosamente aiutate, si avventurarono verso il confine, riuscendo a valicarlo. E lo svizzero Canton Ticino, terra lombarda e amica, con tradizioni, lingua, dialetto e costumi uguali a quelli di molti fuggiaschi, subito si mobilitò per accoglierli con umanità, sentimenti e larghezza di mezzi.

Nell'intervista di uno dei tanti, così veniva detto: "...donne sull'altra riva del fiume (Tresa) gridavano di attraversare più a destra (ove l'acqua era più bassa), lì giunti, ci hanno incoraggiati e invitati a togliere le uniformi bagnate offrendoci nel contempo tè e sigarette; molti erano i corpi

esausti ed immobili sulle panchine del lungo fiume." Alcune di esse, semplici massaie o infermiere o impiegate d'albergo, altre che somigliavano alle donne che avevamo lasciato in Italia ci assistevano. Soldati svizzeri in divisa con baffi grigi e dall'andatura pacifica ci avvicinavano parlando in dialetto. C'era molta organizzazione, si entrava in un chiosco a dare il proprio nome, lì si dividevano i militari dai civili e si ritornava al sole a finire di asciugarsi. Poi si era pronti per incominciare il viaggio verso l'interno della Svizzera continuamente raggiunti da mani che offrivano da fumare e da mangiare, sgomenti e commossi da tanta volontaria generosità..." E quando le autorità federali, davanti al continuo affluire di gente, pensarono di chiudere la frontiera con l'Italia o respingere i fuggiaschi, le donne ticinesi di Ponte Tresa così scrissero al Presidente della Confederazione Enrico Celio: "...come faranno a cavarsela ora che i tedeschi sono al confine? Non si potrebbe revocare l'ordine perlomeno per quei poveretti che già sono qui e che certamente non saranno molti? E' vero, in questi momenti tutto il mondo è in rovina ma bisognerebbe lasciar parlare il cuore, Le assicuriamo, Onorevole, che se anche Lei fosse qui, non potrebbe assistere senza senso di sgomento e di spavento per la fine riservata a questi poveretti...". Ad un certo punto saranno le stesse autorità ad "aprire" agli italiani e questa "apertura" si rivelerà ancora più preziosa quando la provvisoria Repubblica dell'Ossola ebbe a cadere in mani nazi-fasciste. Quei profughi per circa due anni han poi lavorato nell'aiutare quel piccolo libero Paese, isola di pace in un'Europa devastata dal terrore, nel contempo da esso apprendere quei valori di indipendenza, democrazia e libertà persi in un periodo di ventennale fascismo. Il rientro in Italia di quei rifugiati è poi avvenuto secondo un ordine prestabilito, iniziato nel giugno 1945 e terminato a settembre. Numerose ne furono le testimonianze di gratitudine da parte dei rifugiati verso la Svizzera, nazione amica che, senza esitare ha accolto, nutrito e assistito gente oppressa e depressa, rinnovando la loro coscienza di uomini e liberi cittadini.

Termino queste memorie con un particolare che oggi è di attualità. A fronte di una crisi che in Europa ormai dura da dieci anni, la piccola nazione svizzera è ancora all'apice di una saggezza morale e materiale senza uguali: non fa guerre ma insegna pace e dà lavoro. A tal proposito ne sanno qualcosa i circa settantamila frontalieri che dalle nostre parti trovano pace, lavoro e giustizia sfamando le loro famiglie.

A quella meravigliosa, generosa terra elvetica un grazie è quindi doveroso.

Il ladro della Gioconda:

Vincenzo Peruggia da Dumenza - 1911

A cura di Maria Grazia Zanzi

Vincenzo Pietro PERUGGIA (Dumenza, 8 ottobre 1881 – Saint-Maur-des-Fossés, 8 ottobre 1925) è stato un decoratore italiano, divenuto famoso per aver trafugato la Gioconda dal Museo del Louvre nel 1911.

C'è chi lo ha considerato un patriota, chi invece un ladro; il baffuto Vincenzo Peruggia è celebre nel mondo per essere colui che fece uno dei colpi più grandi della storia riportando in Italia la Gioconda – o Monnalisa – e facendola sotto i baffi al Louvre e a tutta la Francia.

Era di bassa statura, di esile struttura scheletrica e con una grande apertura delle braccia. Così grande da consentirgli di rubare la Gioconda e portarla fuori dal Louvre senza che nessuno se ne accorgesse. Quando lo psichiatra visitò Vincenzo Peruggia (foto), per conto del tribunale di Firenze, non trovò segni che ne rivelassero una particolare personalità criminale. Eppure aveva davanti a sé l'uomo che, il 20 agosto del 1911, trafugando il celebre dipinto di Leonardo da Vinci, aveva realizzato il colpo del secolo.



Peruggia era un semplice decoratore che, come molti altri dalla Val Veddasca e dalla Val Dumentina, era emigrato in Francia in cerca di lavoro e a Parigi, oltre alla fame, aveva portato con sé una grande passione: andare per musei. E destino volle che il giovane Peruggia venisse assunto proprio dal museo del Louvre. Di quel colpo, per il quale vennero sospettati anche Pablo Picasso e il poeta Guillaume

Apollinaire, si sa ormai quasi tutto.

Maturando da tempo il piano di vendicarsi dei soprusi dei francesi che ridevano per il suo mandolino, e lo chiamavano “mangia-maccheroni”, decise di rubare la Gioconda che credeva bottino di guerra di Napoleone (in verità Leonardo vendette la tela al re di Francia Francesco I già nel 1516 e non era dunque nelle 506 opere – di cui solo 249 furono restituite – sottratte dall'esercito napoleonico nelle campagne di guerra in Italia). La mattina del 21 agosto 1911 s'intrufolò nel museo parigino e puntò diretto alla tela del Da Vinci che tolse dalla cornice e nascose sotto il vestito da lavoro dileguandosi dall'edificio attraverso un'uscita di servizio.

Lo stesso Peruggia si era creato un alibi di ferro avendo bisbocciato con gli amici la sera precedente al furto in mezzo a diversi amici e presentandosi in ritardo al lavoro la stessa mattina fingendosi ubriaco.

Una volta che le acque si calmarono, nascose il prezioso dipinto nel doppiofondo di una valigia e contattò gli uffici di Firenze sotto falso nome. Partito alla volta dell'Italia, certo che la “riconsegna” del quadro gli avrebbe procurato una ricompensa, soldi, notorietà e magari un lavoro in un museo italiano, venne invece arrestato e il 5 giugno del 1914 processato

dal tribunale di Firenze, dove fu riconosciuto colpevole e condannato a un anno e quindici giorni di prigione per furto aggravato (scontate nella prigione de Le Murate). La sua unica figlia Celestina, conosciuta a Dumenza come "Giocondina", scomparsa il 10 marzo 2011, in un'intervista di qualche anno fa ricordava come all'epoca della sentenza tra Italia e Francia ci fosse un contenzioso per via di due navi francesi sequestrate dalla marina italiana con un sospetto contrabbando di armi a favore della Turchia durante la guerra di Libia. La condanna del padre s'inserì perciò in questo complicato contesto e in qualche maniera contribuì a mitigare i delicati rapporti diplomatici tra le due nazioni.

Una volta scarcerato trovò fuori dalla prigione un gruppo di studenti toscani che gli offrirono 4.500 lire il risultato di una colletta a nome di tutti gli italiani.

Partecipò alla prima guerra mondiale e finì in un campo di prigionia austriaco.

Alla fine del conflitto il 26 ottobre del 1921 si sposò con Annunciata di quindici anni più giovane, nel frattempo il suo mito si era già diffuso e lo stesso Peruggia regalava cartoline della Gioconda firmate da lui.

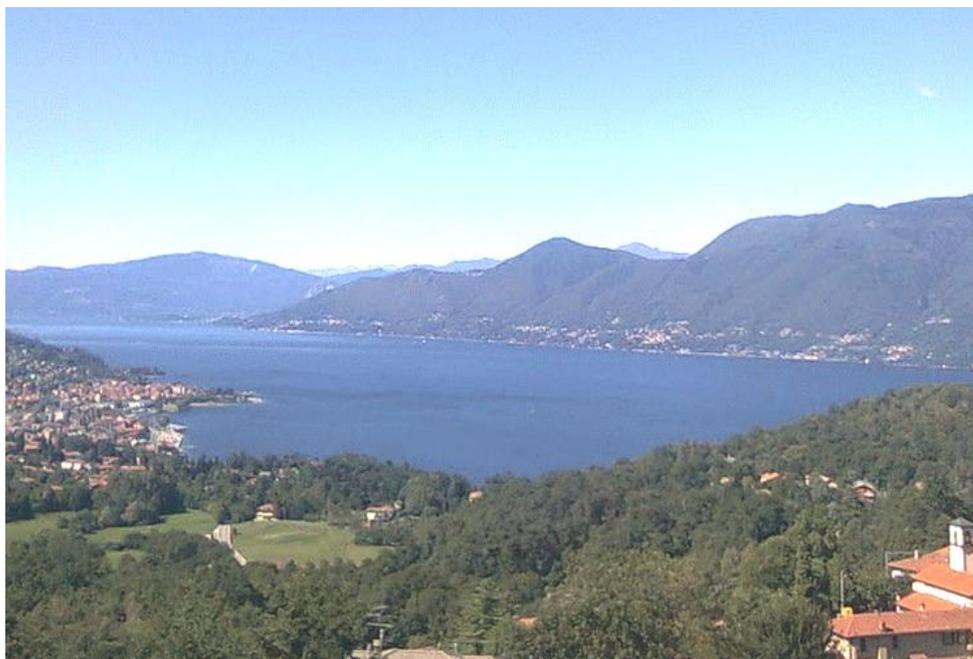
Vincenzo Peruggia morì l'8 ottobre 1925, il giorno del suo 44esimo compleanno, concluse la sua bizzarra ed avventurosa esistenza terrena a Saint Maur des Fosses, fulminato da un infarto sull'uscio di casa mentre stava tornando dal lavoro.

Tra le questioni irrisolte c'è quella della permanenza della Gioconda a Dumenza nei due anni successivi al furto. Secondo la testimonianza di Graziano Ballinari, fondatore del museo di Garabiolo di Dumenza, mentre il mondo intero si chiedeva dove fosse finito il sorriso ineffabile di Monna Lisa, il dipinto era nascosto a Cadero con Graglio, piccolo paese della Val Veddasca, nell'incavo di un tavolo sotto un tappeto nell'osteria dei fratelli Lancellotti, amici del Peruggia e suoi complici nel furto.

Il mio nome rimarrà
per sempre nella
storia

*«Marciranno i tetti,
ma il mio nome ri-
marrà celebre per
sempre»* aveva detto un giorno il Peruggia alla figlia Celestina.

Il ladro della Gioconda morì in Francia l'8 ottobre del 1925, giorno del suo compleanno, stroncato da un infarto a soli 44 anni, mentre rientrava a casa con in mano



una bottiglia di champagne e un pacchetto di dolci. Il decoratore di Dumenza aveva ragione, il tempo non ha sbiadito i contorni di questa storia e il celebre furto continua ad alimentare leggende. C'è, infatti, chi sostiene con convinzione che la Gioconda non sia mai ritornata al Louvre, perché ai francesi venne consegnata una copia del quadro, mentre l'originale si troverebbe ancora oggi in qualche angolo sperduto del Luinese.

FONTE: Il Curiosone

Gli ospiti della Fondazione Molina raccontano.

Il bello della vita: reparto maternità - di Laura Magnoni

A cura di Giuseppina Guidi Vallini

Avevo 18 anni. Non essendomi potuta iscrivere a medicina, decisi di fare l'infermiera professionale della Croce Rossa, partecipando ad un corso che si svolgeva a Milano, presso la Clinica "Principessa Iolanda" in via Caradosso.

Il primo giorno mi accompagnò mia madre alla quale la direttrice si rivolse con queste dure parole: "Non pensi che sua figlia sia qui a portare a spasso la divisa tra le corsie."

Molto colpita, sentii dentro di me una voce che diceva: "Ti farò pagare questa frase ingiusta, dimostrando con il mio impegno, che non è appropriata".

La direttrice mi destinò subito al reparto maternità che tutti definivano terribile per la sua severa conduzione. Quando seppero la mia destinazione, anche le compagne mi compiansero.

La giornata iniziava alla 6 e terminava alla 19.

Dalle 7 alle 12 e dalle 13,30 alle 16,30 si lavorava in reparto, seguivano poi lezioni teoriche fino alle 19, l'ora della cena. Poi finalmente un po' di libertà fino alle 21, ora della ritirata.

E' stato questo un periodo particolare della mia vita. A contatto con la sofferenza, la gioia e il dolore, curavo la mia formazione professionale partecipando emotivamente a esperienze negative e positive.

Voglio ricordare l'emozione provata nel tenere in braccio la "mia prima piccolina" nata da pochi secondi. L'ostetrica mi disse: "Falle subito il bagnetto senza annegarla!" Le mani mi tremavano: era veramente un momento speciale il dover accudire quel "rospettino" che sgambettava e lanciava i suoi primi vagiti. L'appoggiai sull'avambraccio, tenendole i piedi con la mano, la sua piccola testa era posta nell'incavo del gomito. In questo modo la immerse nell'acqua tiepida e poi l'asciugai con un panno morbido.

Aveva i capelli color dell'ebano e già sufficientemente lunghi tanto da poterle mettere un nastrino rosso. Bella, pulita e profumata la presentai a sua madre che non stava bene, per questo la potei tenere ancora un po' tra le mie braccia che non tremavano più.

Ebbi anche due esperienze negative che mi toccarono molto: la morte di una partoriente col suo bambino e quella di una signora che aspettava il suo quinto figlio; quest'ultima mi aveva confidato che questa volta avrebbe esaudito il desiderio del marito di avere finalmente un maschio dopo quattro femmine, invece quel marito non ebbe né il figlio né la moglie.

Per mia fortuna, quando accadde il secondo fatto, ero da poco smontata dal servizio.

Il corso era veramente valido, mi sentivo adatta per quel lavoro, ma purtroppo, per motivi di famiglia, dovetti interromperlo.

La mia vita seguì un'altra direzione. Mi iscrissi a psicologia e mi laureai con padre Gemelli, dedicandomi poi a vari tipi di insegnamento, prima al Centro psico - medico - pedagogico, diretto dal Prof. Cisabianchi e poi in diverse scuole europee.

Quando guardo a ritroso la mia vita, penso che sia stato bello aver svolto vari lavori sempre a contatto con diversa umanità.

È questo "il bello della vita" intensamente vissuta.

Sezione "Saggi pensieri e riflessioni"

La vacanza

Ivan Parafuppi

Sembra impossibile ma nella vita di ognuno, a volte, si presentano dei problemi che possono anche trasformarsi in opportunità. In gioventù conobbi molte persone anziane, ma 70 anni fa il problema della sordità era poco diffuso; forse i motivi principali erano due: la gente viveva meno a lungo e il mondo era meno rumoroso.

È risaputo che con l'accumularsi delle primavere si diventa un po' scorbatici e sordi per cui, ad un certo punto, anch'io ho dovuto inchinarmi davanti all'elettronica che odio, dotandomi di due protesine infilate nelle orecchie, per non sentirmi isolato dal mondo come mi diceva mia moglie quando era costretta a gridare per dirmi che avevo un calzino nero e uno bianco.

Il mese scorso, con mia moglie, abbiamo riempito due trolley di stracci e ci siamo aggregati ad una comitiva di ragazzotti (75 anni in su) per una vacanza organizzata al mare.

Si parte di mattina presto con un po' di ritardo perché, proprio quel mattino, la sveglietta tirolese a cù cù di qualcuno si era dimenticata di fare cù cù. Dopo la conta più volte ripetuta e il solito invito: "*Chi non c'è alzi la mano*", si parte davvero dalla piazza della stazione delle ferrovie dello Stato di Varese.

Il gruppo è composto quasi tutto di pensionati anziani che un poco soffrono l'alzataccia per cui, l'ambiente fino a Gallarate dove si fa tappa per completare il carico, si mantiene abbastanza silenzioso, ma poi, col passare dei chilometri, inizia una specie di adagio di Albinoni, salendo poi di tono per arrivare alla parte finale del Bole-ro di Ravel nei pressi di Bologna.

A quel punto potei però approfittare di un'opportunità arrivata con la modernità; le due protesine che ho infilate nelle orecchie, hanno nella pancia due benedetti pulsantini che, pressati dolcemente fra pollice e indice, mi ricacciano nel dorato mondo del silenzio senza che qualcuno se ne accorga per cui, nel prosieguo, quando qualcuno mi interpellava, facevo un sorrisetto di circostanza fingendo di capire e aggiungendo: "*oh dai?, va la! Hai proprio ragione! Come no!*" E quando vedevo che l'amico si andava facendo un po' paonazzo, aggiungevo: "*maledetti politicanti o governo ladro!*" Il fatto è

che ci azzecavo quasi sempre perché in genere l'amico si ritirava soddisfatto.

Il viaggio volgeva al termine e il sole generoso di metà giugno, quel mezzodì benediceva i regolari riquadri giallo oro del grano maturo, in mezzo al verde delle dolci e fertili colline antistanti alla lunga linea rivierasca romagnola, quando dalle ampie vetrate del pullman si iniziò a vedere fra una costruzione rivierasca e l'altra qualche spicchio di mare azzurro.

Dio mio, come è bella questa nostra Italia! E quanto mi dispiace d'averla vista così poco specialmente in gioventù.

Giunti all'Hotel "Concordia" tre stelle vere, di Rimini e sbrigate le solite pratiche d'ufficio, ci furono le due solite settimane di visite organizzate ai soliti siti d'arte, gare di bocce e carte, barzellette e racconti di vita e anche la solita, onesta accoglienza della bella riviera romagnola.

Tutto normale, niente di nuovo.



Accoglienza migranti e cooperazione - un modello da ripensare

Luigia Cassani

Si dice spesso che non arrivino abbastanza fondi in Africa, non è del tutto vero. In Africa viene riversata una quantità enorme di risorse; il problema è a chi arrivano, come vengono usate e come si decide a chi darle. Soprattutto pesa sull'efficacia degli aiuti la frammentazione degli operatori sul campo, spesso in concorrenza fra loro e chi dovrebbe fare le stesse cose al di là dei problemi noti: corruzione, rivalità e influenze esterne.

Andrebbe ripensato il modello di cooperazione.

Sul campo mi è capitato di incontrare in Kenya, dove mi sono recata per circa 15 anni, due tipi di cooperanti:

L'idealista che fatica ad arrivare alla fine del mese. Era una ragazza di Bergamo, Angela, veterinario in Africa. Da un anno curava il bestiame dei Masai e dei Turkana, lavorava anche di domenica, veniva a mangiare con noi perché non poteva permettersi il ristorante e con lei mi è rimasta una bella amicizia.

All'opposto a Nairobi ho conosciuto un funzionario con SUV, villone con piscina, viaggi in aereo in BUSINESS CLASS e stipendi da quadro non meno di 4000€ al mese dove uno stipendio medio africano va da 50 a 80€ al mese.

Gli esempi virtuosi ci sono. Alcune regioni africane sono riuscite ad evolversi con grande rapidità, ma pochi le seguono. Per esempio l'accordo di partenariato che lega la regione di S. LOUIS in Senegal con la regione francese dell'Aquitania. Ma l'Europa eroga fondi a pioggia che spesso finiscono di irrigare il terreno della corruzione e della dittatura.

L'indice di corruzione è monitorato a livello internazionale da TRANSPARENCY INTERNATIONAL una ONG che ha sede a Berlino che stila annualmente una classifica in base all'indice

percepito di corruzione.

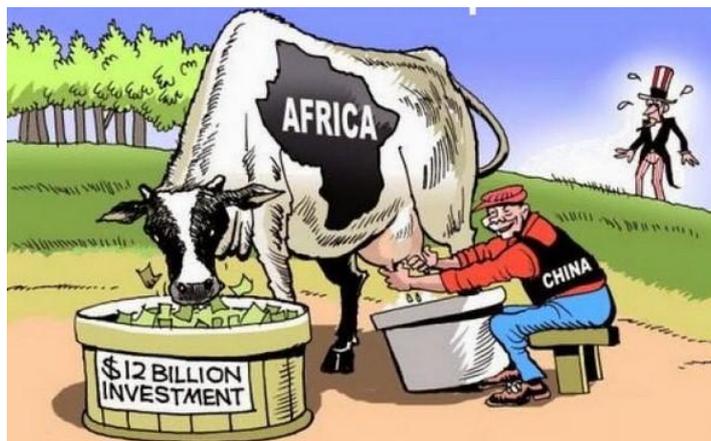
Ebbene in Africa la classifica del maffare è guidata dalla Somalia seguita da Eritrea, Guinea Bissau, Libia, Angola, Sud Sudan e Sudan ed è da lì che arrivano i disperati e i poveri che premono sulle nostre coste.

L'Italia, isolata in Europa nell'area dell'accoglienza ai migranti e ora anche divisa su impegni presi in passato con Europa, sugli sbarchi sembra, ma è certo che nel Nord Africa 60 milioni di migranti premono per venire in Europa.

Spagna, Francia, Germania e Austria non li vogliono più accogliere, il nostro governo dovrebbe lanciare la proposta di numero chiuso sugli accessi altrimenti tra non molto saremmo costretti a uscire noi Italiani per far posto ai migranti.

Allora ok all'accoglienza ma bisogna ragionare sul fatto che non abbiamo una capacità illimitata; è ora che il governo agisca e prenda provvedimenti in merito. In Spagna non entra nessuno se non ha regolare contratto di lavoro che gli permetta di vivere.

Questo dovrebbe essere un aspetto valido anche per i migranti in Italia.



Marina e il suo autore "Rocco Granata"

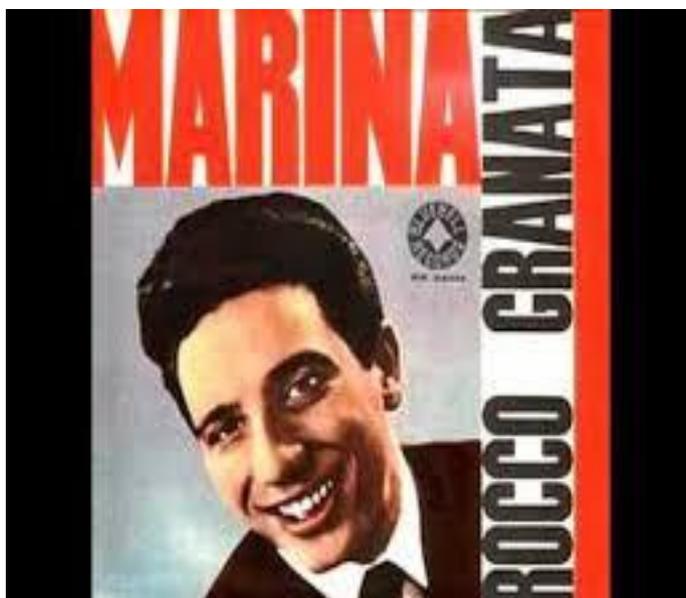
A cura di Giuseppina Guidi Vallini

Marina è un brano musicale del 1959, composto da Rocco Granata. Fu inciso inizialmente come lato B del 45 giri "Manuela".

Nel giro di pochi anni il brano venne inciso, oltre che dall'autore, il quale ne realizzò la versione di maggior successo (raggiunse la vetta della classifica dei 45 giri più venduti), anche da numerosi altri interpreti, tra i quali Marino Marini, Claudio Villa, Peppino di Capri, Piero Giorgetti, Caterina Valente, Willy Alberti, Siro Marcellini, Renato Carosone, Gino Latilla, Gianni Morandi, Louis Armstrong e Dalida.

È diventato subito un successo internazionale, ottenne la prima posizione nelle classifiche nelle Fiandre in Belgio per cinque settimane, in Italia per quattro settimane, in Germania per nove settimane, in Olanda per 13 settimane, in Norvegia per 15 settimane e raggiunse tutta l'Europa fino agli Stati Uniti. Ha venduto oltre un milione di copie nella sola Germania e si è aggiudicato un disco d'oro.

La canzone divenne molto popolare anche al di fuori dall'Italia, in particolare tra gli emigra-



ti originari della penisola.

Lo stesso Rocco Granata ha riarrangiato il motivo, esattamente 30 anni dopo, pubblicandolo nell'estate del 1989 sotto il nome *Rocco and the Carnations* e raggiungendo la seconda posizione in classifica. Altre interpretazioni recenti sono dei Gipsy Kings

e del cantante popolare Gigione.

Nel testo, Marina viene descritta come *"una ragazza mora ma carina"*. Il titolo della canzone è nato per caso da un pacco di sigarette dove era raffigurata la faccia di una ragazza che lo stesso Rocco Granata ha dichiarato di conoscere in un'intervista rilasciata alla Rai. Nato a Figline Vegliaturo in provincia di Cosenza, era ancora bambino quando con la famiglia emigrò a Waterschei (Genk), in Belgio dove il padre lavorava nelle miniere di carbone. Rocco sin dall'età di dieci anni sogna di suonare la fisarmonica, riesce a mettere assieme una band, *Il Quintetto Internazionale*, suonare in Belgio e incidere un 45 giri nel 1959 con le canzoni *Manuela/Marina*.

Il lato B è diventato un successo internazionale, ottenne la prima posizione nelle classifiche in Belgio, in Italia per quattro settimane, in Germania per nove settimane, in Olanda per 13 settimane, in Norvegia per 15 settimane e raggiunse tutta l'Europa fino agli Stati Uniti.

Ha venduto oltre un milione di copie nella sola Germania e si è aggiudicato un disco d'oro. La canzone è stata reinterpretata da molti altri musicisti come Marino Marini, Dean Martin, Caterina Valente, The Four Aces, Perez Prado, Dalida e Louis Armstrong.

Dopo il successo di *Marina*, Granata ha girato il mondo, comprese alcune date alla Carnegie Hall di New York.

Ha ottenuto una grande popolarità in Germania, il suo più grande successo dopo *Marina* è stato *Buona Notte Bambino* (1963), nella versione in tedesco.

Nel 1989, un dance remix "Marina 120 BPM" di nuovo ottiene il primo posto nelle classifiche belga, italiana e tedesca, ed è perfino un successo in Paesi sudamericani.

Nel 2009, in Germania *Marina* è stata dichiarata la miglior canzone di successo in italiano di tutti i tempi.

Nel 1961 presentò al Festival di Sanremo *Carolina, dai!*, cantata in abbinamento con Sergio Bruni, che si piazzò al nono posto.

Ha partecipato a numerosi spettacoli e film.

Granata in seguito divenne un produttore discografico di successo. Possedeva le etichette discografiche Cardinal Records e Granata Records, e produsse cantanti fiamminghi importanti come Marva, Louis Neefs, Miel Cools e De Elegasten.

Avrebbe anche scoperto la cantante Sarah Bettens dei K's Choice.

Nel 2008 è stato ospite nel programma *I migliori anni* con Carlo Conti.

Nel 2014 partecipa al Festival di Maastricht con André Rieu e la sua Johann Strauss Orchestra, cantando prima *Buona notte bambino* e, infine, *Marina*; quest'ultima è stata molto apprezzata dal pubblico e dallo stesso maestro Rieu. La canzone sarà poi ripetuta, com'è ormai da tradizione per il Maestro Rieu, nel finale del concerto.

Granata ha pubblicato circa 65 album nel corso della sua carriera, e ora vive ad Anversa.

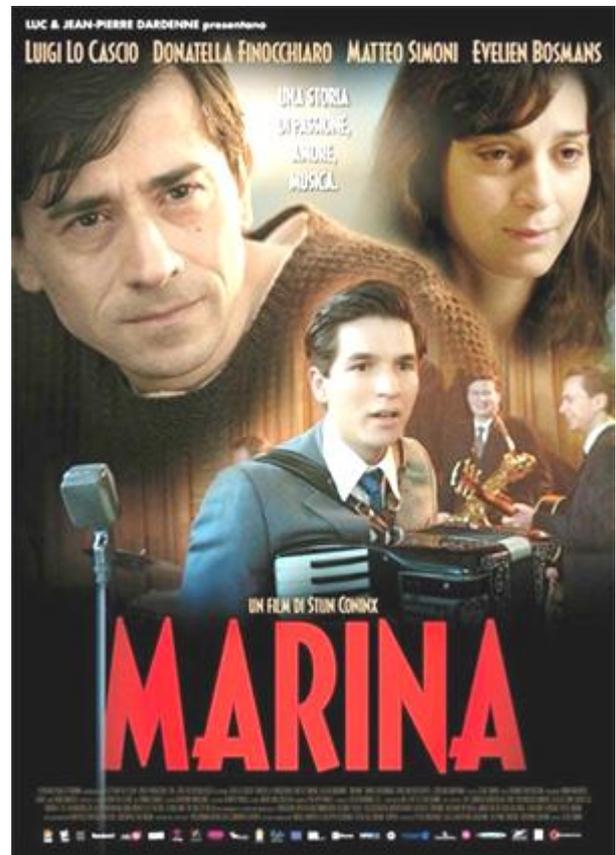
Ai primi anni della vita di Rocco Granata è ispirato il film *Marina* (2013), del regista belga Stijn Coninx.

Nel 2014 ha tenuto i suoi ultimi concerti.

Ed ecco il testo di *Marina*:

*Mi sono innamorato di Marina,
una ragazza mora, ma carina.
Ma lei non vuol saperne del mio amore.
Cosa farò per conquistarle il cuore.
Un giorno l'ho incontrata sola sola,
il cuore mi batteva a mille all'ora.
Quando le dissi:
Io ti voglio amare,
mi diede un bacio e l'amore sbocciò.*

*Marina, Marina, Marina
ti voglio al più presto sposar
Marina, Marina, Marina
ti voglio al più presto sposar.
Oh mia bella mora no non mi lasciare,
non mi devi rovinare.
o no no no no no.
Oh mia bella mora no non mi lasciare,
non mi devi rovinare.
o no no no no no.*



Un ricordo del professor Bignami

Maria Grazia Zanzi

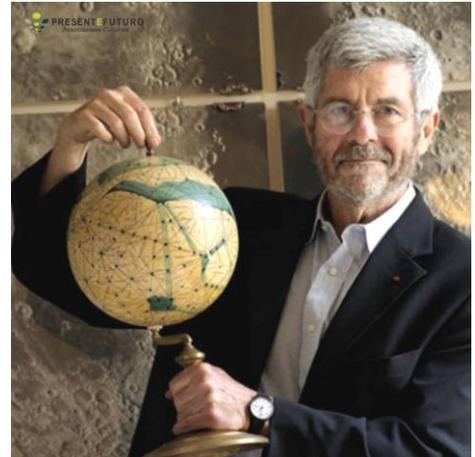
Desidero lasciare un ricordo di una grande persona. A me particolarmente caro in quanto docente di mia figlia all'università di Pavia.

Lascia un grande vuoto nei suoi studenti e in tutti coloro che hanno avuto il privilegio di conoscerlo.

Ci ha lasciati l'astrofisico Giovanni BIGNAMI.

Scienziato e divulgatore, ex presidente dell'Agenzia spaziale italiana e dell'Istituto nazionale di astrofisica, Giovanni Bignami aveva 73 anni. Nato a Desio (MB), laureato in Fisica all'Università di Milano, aveva iniziato immediatamente la ricerca e la carriera universitaria: docente di Fisica, poi direttore scientifico e presidente dell'Agenzia Spaziale Italiana (ASI) e infine dell'INAF, Istituto Nazionale di Astrofisica.

Noto per la sua ATTIVITÀ DI DIVULGATORE SCIENTIFICO, ha scritto numerosi libri; qui ricordiamo fra gli altri "I MARZIANI SIAMO NOI" (da leggere o rileggere) dove descrive le esplorazioni spaziali svolte, con risultati sorprendenti. Sapevate per esempio che ogni anno cadono sulla Terra molti pezzi di Marte? E che nella chioma di una cometa si è trovato uno dei nostri aminoacidi? Scoperte importanti, che contribuiranno a gettare luce anche sul grande enigma: com'è nata la vita sulla Terra? O siamo soli nell'universo?



Era noto anche per le sue ricerche su GEMINGA (la stella che non c'è, in milanese), la prima stella di neutroni senza emissione radio a cui ha dato il nome, e gli era stato dedicato l'asteroide 6852 Nannibignami scoperto nel 1985.

Dialogo con la margherita

Maria Luisa Henry

La giovane fanciulla corre nel prato fiorito felice e spensierata.

La sua attenzione viene colta da un gruppo di margherite che formano un cuore. Si ferma, ne raccoglie una e inizia a fare la conta: "M'ama...non m'ama..."

"Ahi... ahi..., perché mi fai del male?"

La fanciulla con le dita posate sul secondo petalo si blocca, pensa; "Non è' possibile, mi sono sognata... o...?"

"Sì, sono proprio io che ti parlo, non strapparmi più i petali solo per soddisfare la tua curiosità, pensa se a te strappassero i capelli, grideresti dal dolore e resteresti con la testa calva; così anch'io, se tu prosegui a strapparmi i petali resterei calva e brutta, finito il tuo gioco, mi butteresti via fra l'erba...che brutta fine!"

"Lascia che la natura faccia il suo corso, l'amore vero e sincero verrà da solo al momento giusto senza interpellare i miei petali".

"È vero, scusami per il dolore che ti ho arrecato, non ti butto via, ti metterò nel mio diario e scriverò di questa giornata che una piccola margherita mi ha dato una lezione di vita, e nel tempo, quando sfoglierò queste pagine, mi ricorderò di te."



Sezione Poesie

Poesie di Maria Luisa

Borgo degli ulivi

Il lungo sentiero
attraversa la pineta
piante di eucalipto e ulivi.
Solo il frinire invisibile
e continuo delle cicale
si sente nel silenzio.

In questa oasi
di pace e tranquillità
la mente riposa.

Si respira
l'aria salmastra
e l'agro dei pini.

In questa profusione
di odori
ci abbandoniamo.

Animo e corpo
si ritempra
dallo stress cittadino.



Ricordi

Riaffiorano i ricordi
percorro a ritroso
gli avvenimenti
della mia vita.

Come un turbine
mi avvolgono
in una spira
senza fine.

Ricordi belli e brutti
che hanno lasciato
segni tangibili
nel mio essere.

Ricordi del passato
ricordi di una vita vissuta
del mio fare e pensare
ricordi, restano solo.. ricordi.



Maria Luisa Henry

L'estate che se ne va

Luigia Cassani

*L' estate è arrivata
calda e striata
immersa nei mondi.
Fiori fioriti e niente liti
l'estate è amore
l'estate è colore
che dipinge la tela
che colora la vela
peccato non dura
anche se brilla nella natura*



Poesie di Silvana

Amore

*Quando anch'io ero una fanciulla in fiore
sognavo la felicità,
aspettavo l'amore.*

*Qualche volta era solo un'illusione
ma non mi scoraggiavo,
non cancellava il sogno, la delusione.*

*Affacciata alla finestra,
le mani intrecciate sul davanzale,
guardavo in fondo alla via, non arrivava nessuno
ma io speravo in qualcosa d'arcano.*

*Poi, pian piano, scendeva la sera,
si oscurava il cielo e niente mi tratteneva.
Mi aspettavano i sogni, ad occhi aperti
avrei sognato l'amore.*

Solitudine

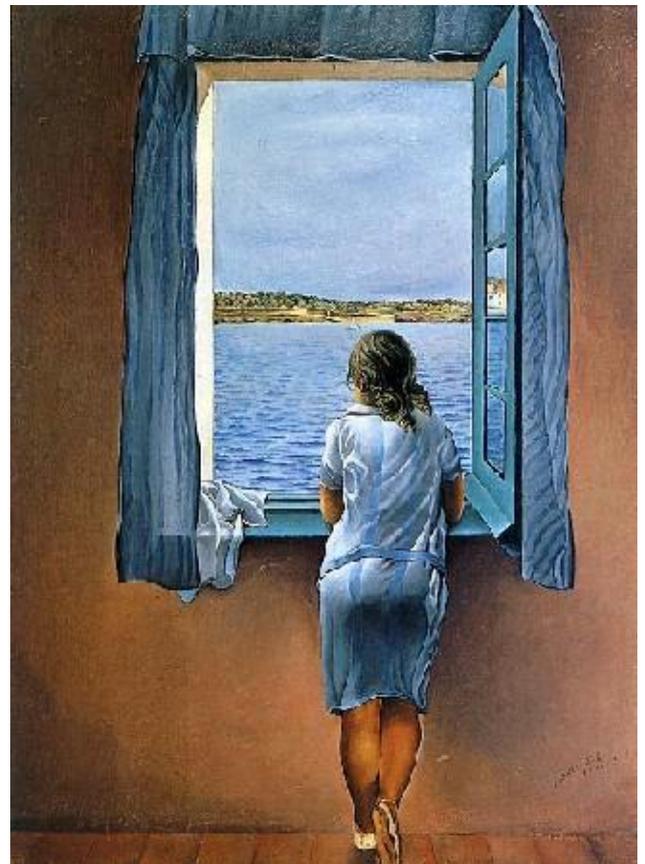
*C'è un vuoto dell'anima che
nessuno può colmare.*

È come un cielo buio e senza stelle.

È come una terra arida senza un filo d'erba.

*Cerchi un sentiero per fuggire,
ma c'è solo la monotonia del tempo
che passa e scampo non ti dà.*

*I tuoi sospiri li raccoglie solo il vento,
ti racchiudi nella tua solitudine e
chiudi gli occhi
per non vedere il mondo.*



Silvana Cola

Non uccidete il mare

A cura di Mauro Vallini

*Non uccidete il mare,
la libellula, il vento.
Non soffocate il lamento
(il canto!) del lamantino.
Il galagone, il pino:
anche di questo è fatto l'uomo.
E chi per profitto vile
fulmina un pesce, un fiume,
non fatelo cavaliere del lavoro.
L'amore finisce dove
finisce l'erba e l'acqua muore.
Dove sparendo la foresta
e l'aria verde, chi resta
sospira nel sempre più vasto
paese guasto:
Come potrebbe tornare
a essere bella,
scomparso l'uomo, la terra.*



Non uccidete il mare, ...

... Anche di questo è fatto l'uomo.

L'uomo fa parte della natura, è un elemento della natura stessa. Senza gli altri elementi naturali, siano essi esseri viventi, cioè della Biosfera o parti non viventi del nostro pianeta (Litosfera, Idrosfera ed Atmosfera), l'uomo non può esistere.

Molti uomini, però, si dimenticano di tutto questo e, per profitto ed ignoranza, distruggono le risorse della Terra e, a lungo andare, o anche in tempi purtroppo brevi, ne sconvolgono l'equilibrio che nei processi evolutivi si è instaurato in migliaia, milioni e miliardi di anni.

L'amore finisce dove finisce l'erba e l'acqua muore, dove sparisce la foresta e "l'aria verde". Rimane il deserto, rimane la desolazione e chi rimane sospira in un mondo ormai trasformato e guasto.

La natura gioirebbe se l'uomo scomparisse come "species detruens".

Terribile, queste ultime due strofe ma, se pensiamo a personaggi che si vogliono continuamente arricchire a spese di tutti gli altri e agli altri che non trovano il coraggio o la forza di ribellarsi e anzi belano come le pecore della fattoria degli animali di Orwell (for good two baaaaad (pronuncia beeeeed) l'autore ha forse ragione.

Siamo polvere di stelle

A cura di Luigia Cassani

La metà degli atomi che formarono i nostri corpi viene da molto lontano: è materia prodotta dalla Via Lattea ... e così gli astrofisici riscrivono le nostre origini.

“Noi siamo fatti della stessa materia delle stelle” scriveva l'astronomo Carl SAGAN ben trentasette anni fa. Ora sappiamo che almeno la metà di quella polvere proviene da stelle lontane, addirittura fuori dalla nostra galassia.

La teoria si deve a un gruppo di astrofisici che sono riusciti a risalire, grazie ai calcoli di un computer, all'origine degli atomi di cui è fatta la Via Lattea. Non so se qualcuno di voi abbia visto la Via Lattea che è visibile ad occhio nudo solo all'equatore e non in tutti i periodi. È bellissima a dir poco, è un'immensa autostrada formata da milioni e milioni di stelle che occupa almeno tre quarti della volta celeste.

Durante i miei periodici soggiorni in Africa, alla sera, dopo cena, piuttosto che guardare i programmi di Rai International uscivo di casa e rimanevo magari due ore a guardare le stelle che da noi non sono visibili. È uno spettacolo indimenticabile.

Le stelle sono dentro di noi: azoto del nostro DNA, il calcio dei nostri denti, il ferro del nostro sangue e il carbonio.

I miliardi e miliardi di atomi che lo compongo sono materiali intergalattici che hanno percorso centinaia e migliaia di anni luce ed infine si sono riuniti compressi della stessa gravità.

Ma come sono arrivati fino a noi? Grazie ai venti galattici, scatenati dall'espansione di supernove derivanti da esplosioni di stelle massicce giunte alla fine della loro vita.

Sono fenomeni dall'immensa energia: le più potenti arrivano a essere anche più luminose dell'intera Via Lattea. Il professor Amedeo Balbi professore associato all'università di Tor Vergata spiega che si sapeva già che eravamo polvere di stelle ma non se ne aveva la certezza.

Questi venti sono correnti di particelle cariche che spargono atomi, non solo nelle vicinanze, ma su grandi distanze tali da arrivare sino alle galassie vicine.

Viaggiano per il cosmo a velocità di migliaia di chilometri al secondo per formare nuove stelle e galassie.

Ad aiutare i ricercatori è stato un computer che ha simulato l'ambiente intergalattico. La simulazione ha dimostrato che galassie come la Via Lattea, che contano almeno 100 miliardi di stelle si sono accresciute grazie a questo frutto ai danni delle vicine. Il 50% della materia che le forma proviene da altri angoli dell'universo.

Nel nostro caso la piccola e grande nube di Magellano, e più vicina alla nostra e distante 160.000 e 200.000 anni luce. È da questi satelliti che la Via Lattea ha riciclato la maggior parte del materiale con un processo che si ripete dalla nascita dell'universo, tutto quello che serve è cucinato dentro le stelle: la prima generazione dopo il Big Ben aveva a disposizione solo idrogeno ed elio, poi le generazioni successive hanno incominciato a produrre elementi più pesanti. E ogni volta che una stella esplose quel materiale viene rimesso in circolazione nelle nebulose che sono la culla di nuove stelle.

È da queste nebulose che accendono gli astri che siamo nati anche noi, una volta che la materia prima è stata a disposizione. Succede quando queste nubi molecolari hanno abbastanza elementi pesanti, polveri e molecole complesse, per formare nuovi pianeti poi molecole più complesse che servono a formare organismi viventi.

Per ora siamo l'unico esempio che conosciamo, ma nell'infinito universo chissà quanti pianeti e quanti organismi viventi ci siano, un giorno forse arriveremo a conoscerli.

Nuove speranze per il Parkinson

A cura di Luigia Cassani

Si tratta di una malattia neurovegetativa a evoluzione lenta, progressiva, molto frequente, che colpisce a tutte le età, ma soprattutto gli anziani. Ha origine da una carenza di dopamina¹ che si deve alle distruzioni di gran parte delle cellule di un'area molto profonda della parte del cervello che regola il movimento.

Uno dei sintomi più noti è il tremore a riposo che in realtà è presente solo nel 60/70% dei pazienti. Più comune e precoce la lentezza dei movimenti, ma bisogna considerare, in una fase più avanzata, anche la rigidità muscolare e la facilità alle cadute.

La carenza di dopamina si riflette anche sul comportamento dei pazienti che diventano più chiusi, apatici, solitari e nel tempo presentano fragilità cognitiva, depressione e disturbo del sonno.

Riguardo alle cause si sa che sulla predisposizione, dovuta a errori nel corredo dei geni in particolare nelle forme a esordio giovanile, può innestarsi anche l'azione di neurotossine ambientali, come ad esempio i fitofarmaci antiparassitari usati in agricoltura. La cura farmacologica attuale è finalizzata a rifornire di dopamina le cellule del cervello. Grazie a una sostanza chiamata Levodopa nella maggior parte dei casi si riescono a tenere sotto controllo i sintomi per molti anni. Quando però la malattia si aggrava è opportuno pensare alla soluzione chirurgica, cioè alla stimolazione cerebrale profonda. La tecnica è nota da una trentina di anni ma le sue potenzialità terapeutiche sono migliorate grazie allo sviluppo di elettrodi che possono dirigere con precisione la stimolazione elettrica attraverso le zone bersaglio, permettendo così un risultato clinico migliore e minori effetti collaterali.

Si tratta di un intervento minimamente invasivo che viene effettuato dal neurochirurgo.

Ecco come: si pratica un piccolo foro frontale bilateralmente, con anestesia locale, perché intervenire sul cervello privo di terminazioni nervose non provoca dolore. Poi si scende con gli elettrodi fino a raggiungere il bersaglio scelto, mentre in tempo reale si verifica la precisione del posizionamento grazie alla TAC intraoperatoria. Intervento con il paziente sveglio è importante, per una verifica immediata, poiché con una giusta simulazione i sintomi come tremore rigidità cessano immediatamente, e anche per escludere il più possibile effetti collaterali.

Dopo qualche giorno si effettua un intervento in anestesia generale per posizionare sotto cute al di sotto della clavicola un pacemaker digitale connesso con gli elettrodi con una tecnica bluetooth senza fili e sicura. Il piccolo neurostimolatore viene programmato dai medici in base alle necessità del paziente.

Le ultime frontiere della ricerca sono:

- cellule staminali da iniettare nel cervello per riparare danni cerebrali.
- Un vaccino per contrastare l'accumulo nel cervello di una proteina ritenuta tra le principali responsabili della malattia.
- Un cerotto preventivo per le forme a esordio giovanile, che pare sia in grado di correggere l'errore genetico alla base della patologia, mediante la somministrazione di una sostanza proteica.
- E c'è anche la ricerca del sangue di marcatori capaci di predire il futuro sviluppo della malattia.

Questi sono solo alcuni degli studi iniziati per sconfiggere il Parkinson o almeno per bloccare l'evoluzione.

¹ La **dopamina** è un neurotrasmettitore endogeno, cioè è una sostanza prodotta dall'organismo stesso che veicola le informazioni fra le cellule componenti il sistema nervoso, i neuroni.

Il rebus amiloide² del morbo di Alzheimer

A cura di Luigia Cassani

La storia recente comincia con due fallimenti ma anche con nuove speranze. Parliamo dei farmaci per la cura dell'Alzheimer, la malattia che ruba i ricordi, sgombriamo il campo dalle cattive notizie per andare a vedere quelle buone. L'amiloide viene prodotto in eccesso e si deposita nel cervello (corteccia cerebrale e ippocampo) provocando i sintomi e i danni dell'Alzheimer. C'è anche chi pensa che alla base di questa malattia ci sia uno stress ossidativo, cioè la formazione di radicali liberi, un'inflammatione delle arterie, oppure un accumulo di una proteina che comunque ha a che fare con la produzione di amiloide.

L'ipotesi dell'amiloide è la più ragionevole, primo perché nelle forme familiari mutazioni riguardano proprio i geni dell'amiloide, secondo perché anche nelle forme sporadiche che non riconoscono una familiarità si trovano sempre depositi dello stesso (amiloide) la ricerca di un gruppo di ricercatori danesi si sta orientando sugli anticorpi di pescecane per arrivare al cervello. Questi anticorpi, che provengono da un sistema immunitario simile a quello umano ma grande un decimo rispetto al nostro, sono in grado di superare la barriera ematoencefalica (costituita dallo strato più interno dei vasi sanguigni) che qui è particolarmente impermeabile che trasportando con se molecole che da sole non passerebbero. Molti farmaci anti amiloide è indiziata di causare la malattia di Alzheimer sono poco efficaci, proprio perché non passano questa barriera e quindi si limitano a distruggere l'amiloide nel sangue impoverendo così i tessuti cerebrali.

Nella sperimentazione si somministra un farmaco, la ducamumab, che risulta molto potente e sta dando risultati positivi, in pazienti che hanno già sintomi di malattia. Ma c'è un motivo che giustifica i fallimenti i farmaci vengono somministrati troppo tardi quando la malattia ormai è irreversibile: l'amiloide, infatti, comincia a depositarsi 15 anni prima che cominciano a manifestarsi i primi sintomi della malattia.

Ecco perché bisogna coinvolgere nelle sperimentazioni non tanto le persone con Alzheimer grave o moderato, ma coloro che mostrano i sintomi iniziali della malattia: i neurologi parlano di declino cognitivo breve, meglio ancora persone sane ma con una storia di Alzheimer in famiglia o con particolari caratteristiche genetiche come la presenza del gene APOE, una proteina coinvolta nel trasporto del colesterolo. Si può diagnosticare l'amiloidosi sistemica anche con un prelievo del grasso periombelicale esame semplice e indolore.

La sperimentazione è partita con due nuovi componenti che per ora non hanno un nome si chiamano CAD 106 E CNP 520 il primo elimina l'amiloide il secondo interferisce con la sua sintesi. Sono coinvolti solo 4 centri italiani.

Speriamo che tra non molto tempo si possa trovare un trattamento che non risolva completamente l'Alzheimer, ma almeno possa bloccarlo e non farlo progressivamente peggiorare.

² In medicina, sostanza amorfa di natura proteica che si deposita nei tessuti come conseguenza secondaria di gravi malattie croniche. L'**amiloidosi** è una malattia caratterizzata dalla deposizione in sede extracellulare di materiale proteico a ridotto peso molecolare ed insolubile, detto *amiloide*, per la proprietà simile a quella dell'amido di reagire con lo iodio.

Brolo, il Paese dei gatti

Mauro Vallini

Sì, proprio così ... il Paese dei Gatti!
Avevo letto su un giornale che si occupa dei nostri amici felini un articolo dedicato a questo strano paese, Brolo.

Sorge su una terrazza sopra il lago d'Orta, in provincia di Verbania e, in quanto gattofilo convinto, mi aveva incuriosito a tal punto da voler dedicare, insieme a mio figlio e ai miei nipotini, una visita per poter conoscere questo stranissimo posto.

Giovedì 10 agosto, approfittando di una giornata fresca e senza pioggia, anche se con qualche nube di troppo, mi sono recato a Brolo per verificare di persona quanto scritto nell'articolo suddetto, che ora riporto in parte, anche per soddisfare la curiosità di voi lettori.

“Brolo è una frazione di Nonio, piccolo e affascinante comune dell'estrema provincia piemontese del Verbano – Cusio – Ossola, dove il



gatto è diventato nei secoli parte della storia tradizionale della comunità.” ...

Nello stesso articolo si racconta come nel 1700 gli abitanti di Brolo chiesero di avere una loro chiesa parrocchiale per non dipendere più dalla parrocchia di Nonio. Naturalmente gli abitanti del comune di Nonio, di cui ripeto Brolo è una frazione, erano infastiditi da questa richiesta, anche, suppongo, per motivi economici e di prestigio, e presero in giro i brolesi con un detto ironico “*Quando Brolo diverrà parrocchia il topo si metterà il mantello*”.

Ma verso la metà del XVIII secolo la nuova parrocchiale

di Sant'Antonio vide la luce e quindi anche la separazione ecclesiastica tra le due comunità.

E allora “... *gli abitanti di Nonio cominciarono a trovare appesi alle porte delle loro case piccoli topi con il mantello a segno che le loro beffe non erano state dimenticate e adesso era il loro turno di essere presi in giro.*” ... Da quel momento si cominciò a chiamare i brolesi “*gattacci scaltri sempre alla ricerca di topi da appendere alle porte dei loro rivali di Nonio*”. Questa, che doveva essere un'offesa, “*divenne un vanto per gli abitanti di Brolo che da quel giorno cominciarono ad identificarsi con questi graziosi ed intelligentissimi felini ... i gatti sono accolti come amici a cui sono dedicati fregi che decorano le facciate delle case, nomi di vie e cartelli di benvenuto ... esiste anche una via “la Stècia dal Gatt” che è una vera mostra all'aperto di icone feline, prodotte con varie tecniche artistiche*”.

L'articolo afferma poi che “*in questo luogo suggestivo sul lago d'Orta trovano casa molti gattoni socievoli sempre pronti ad accompagnarvi a fare un giro per il paese.*”

Noi di gatti, tranne quelli effigiati sui muri, ne abbiamo visto solo uno (un siamese), e per niente socievole. In compenso qualche cane, di guardia alle case, ci ha accompagnato abbaiano.

Anche gli abitanti ... pochi e nessun negozio aperto Insomma ce ne siamo venuti via un po' delusi e abbiamo continuato la nostra giornata al Parco Zoo-Safari di Varallo Pombia.



Aforismi

Giuseppina Guidi Vallini

Ci sono solo tre eventi nell'esistenza di un uomo: la nascita, la vita e la morte; e l'uomo che non sa di nascere, muore soffrendo, e si dimentica di vivere.

La Bruyère.

Tutto sarebbe più semplice se nascessimo con le istruzioni per l'uso e la data di scadenza

Morandotti.

La vita è una lotta continua e discontinua

Totò.

Stupisco sempre me stesso. È l'unica cosa che rende la vita degna di essere vissuta

Wilde

Non v'è rimedio per la nascita e la morte, salvo godersi l'intervallo

Santayana.

Contro le infamie della vita le armi migliori sono il coraggio, l'ostinazione e la pazienza. Il coraggio fortifica, l'ostinazione diverte e la pazienza dà pace.

Kess.

Bisogna fare la propria vita come si fa un'opera d'arte. Bisogna che la vita d'un uomo d'intelletto sia opera di lui. La superiorità vera è tutta qua.

D'Annunzio.

Felicità è uscire dalla corrente del Fare per entrare nella pace del Fatto

Woodruff.

Non è facile trovare la felicità dentro di noi ed è impossibile trovarla in qualsiasi altro posto.

Repplier.

La felicità è un modo di vedere

Ojetti.

Jean de La Bruyère (Parigi, 16 agosto 1645 – Versailles, 10 maggio 1696) è stato uno scrittore, aforista e moralista francese.

Alessandro Morandotti (1909 – 1979), antiquario e aforista italiano.

Oscar Fingal O'Flahertie Wills Wilde noto come **Oscar Wilde** (Dublino, 16 ott. 1854 – Parigi, 30 nov. 1900) è stato uno scrittore, aforista, poeta, drammaturgo, giornalista e saggista irlandese.

George Santayana, nato **Jorge Agustín Nicolás Ruiz de Santayana y Borrás** (Madrid, 16 dic. 1863 – Roma, 26 set. 1952), è stato un filosofo, scrittore, poeta e saggista spagnolo.

Wilford Woodruff (Farmington, 1° marzo 1807 – Salt Lake City, 2 settembre 1898) è stato il quarto Presidente della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.

Agnes Repplier (1 Apr. 1858 – 15 Dic 1950) è stata una saggista americana.

Ugo Ojetti (Roma, 15 luglio 1871 – Fiesole, 1° gennaio 1946) è stato uno scrittore, critico d'arte, giornalista e aforista.

Il pesce in carpione

A cura di Maria Grazia Zanzi

Il pesce in carpione è un piatto tipico delle nostre zone: qui trovi le indicazioni per realizzarlo.

Il carpione è in pratica una salsa a base di aceto con cui si marinano i pesciolini dei laghi lombardi, dopo averli fritti.

Il termine “carpione” attualmente indica un tipo di preparazione del pesce, adatta a prolungarne la conservabilità, ma in realtà deriva da un vero e proprio pesce molto pregiato, simile alla trota, ormai scomparso dai nostri laghi. Un tempo, quando non c'erano i frigoriferi, l'aceto svolgeva una funzione anti-batterica e nello stesso tempo ammorbidiva le carni. Al di là di questa funzione pratica, il carpione è fenomenale nell'esaltare il sapore delicato del pesce di lago, ancora di più se ad esso si aggiunge l'erba segrigiola, il timo selvatico, un'erba che cresce spontanea nelle zone rocciose del lago.

Ricetta del pesce in carpione

Ingredienti:

- 600 g di alborelle
- 6 agoni
- olio per frittura (quanto basta)
- 150 g di farina
- 1/2 cipolla
- 1/2 gambo di sedano
- 1 carota
- 1 spicchio d'aglio
- 6 grani di pepe nero
- 3 chiodi di garofano
- 20 g di prezzemolo tritato
- 1 mazzetto di timo selvatico (o segrigiola)
- 1/2 litro di aceto
- 1/2 litro di vino bianco secco
- sale (quanto basta)

Dopo avere sviscerato i pesci, lavarli, asciugarli e infarinarli. Friggerli nell'olio bollente (bastano pochi minuti) e poi aiutarsi con della carta da cucina per togliere l'olio in eccesso. Depositare poi il pesce in una pirofila e lasciarlo riposare.

Dedicarsi a questo punto alla realizzazione della salsa: tritare verdure e aromi e poi rosolarli tutti (tranne il prezzemolo) con un po' di olio in una pentola, sfumare con il vino bianco e con l'aceto e poi lasciare cuocere fino a quando i liquidi non cominciano a bollire. A questo punto la salsa è pronta! Non resta che versarla sul pesce e poi coprire la pentola con un coperchio per completare la marinatura. Il carpione è buono sia poche ore dopo che anche il giorno dopo.